
S(HiAVO
Se lo sei,
non lo sai.
Se lo sai,
non lo sei
Trattatello
essenziale
sulla schiavitù
contemporanea
e le sue ordinarie
manifestazioni

INDICE

Chiedo per l'anno nuovo 4
Vecchie verità 5
"Tutto l'orrore contemporaneo ci riguarda..." 6
Qualche premessa 8
Le cose non stanno come sembra 10
A proposito di civiltà 12
Cosa è la libertà per l'essere umano? 14

FORME DI SCHIAVITÙ

Schiavitù dal cervello rettiliano 17
Schiavitù da Chronos 20
Schiavitù alimentare 23
Schiavitù dalla realtà consensuale 26
Schiavitù dal modo in cui è gestito lo spazio 30
Schiavitù dal denaro e dal lavoro 34
Schiavitù dalle regole 39
Schiavitù dalle cure 42
Schiavitù dalle credenze 45
La schiavitù delle schiavitù 48
La schiavitù dei dominatori 51

Conclusione 53
Non ho più tempo per lavorare 54

APPENDICE

Report di uno starseed in via di risveglio 55
Finalmente i vecchi vanno 63
Utopia fondata sull'arte 64
"Come una formica sullo stelo di una pianta..." 65



Mi chiedon come faccio, mi dicon che son matto,
ma son Magoo, son solo Magoo.
Sono uscito dalle brame del lavoro
non partecipo più a ciò che mi teneva schiavo.
Ora dono e scambio le mie capacità
e tutto procede con continuità.
Ho venduto casa e vivo in affitto
eppure mi sento molto più ricco.
Libero di andare, libero di fare
libero perché la vita mi sostiene.
Ho tolto i miei bambini dalle grinfie della scuola
li ho tolti dall'esercito che li vuole uniformare
per farne soldatini da poter gestire.
Ora il nostro tempo lo passiamo insieme
al mattino si aprono alla vita e si richiudono all'imbrunire.
Viviamo sempre stando nel flusso
ed è sempre più chiaro quanto sia giusto.
Chiedimi come faccio, chiedimi se son matto
ma fallo solo se interessato, se ti rispondo può crollarti il mondo.
Ciò che mi chiedo io, mentre osservo adesso
è come può un uomo avere così poca stima di se stesso!?
Ciò che mi chiedo io, adesso mentre faccio
ma sarò proprio io tra tutti quello matto?

Testo di Filippo Amazigh Maisano
(dall'omonima canzone musicata da Magoo)

CHIEDO PER L'ANNO NUOVO

Chiedo per l'anno nuovo
di guardare a tutti gli esseri umani
con interesse e attenzione
come guardo i clochard, gli artisti, gli ambulanti,
i malati, i depressi, i viaggiatori, i pazzi, i bambini
le piante, le rocce e gli animali
e non ancora quegli umani comuni,
comunemente intrappolati nella rete
che mi spaventavano
per la loro innaturale normalità
(ma non sapevo capirlo e dirmelo)
gli umani comuni che mi hanno plasmato
dalle origini di questa vita incarnata
riempiendomi di scorie con amore
travolgendomi di distrazione
schiavi innocenti dell'attività, della produttività,
della necessità e del dovere
e con essi i politici, i preti, i mercanti, i manager,
tutti gli "ologi", i professionisti e i vari "operatori"
gli scienziati, i medici e gli schiavi inconsapevoli.
Chiedo di vedere in tutti e tutto quella scintilla che conosco
perché l'ho vista, l'ho sentita, l'ho abbracciata
in momenti eterni di chiarezza, di pienezza, di luminosità.
Chiedo di vederla in ogni essere, in ogni forma della vita
così anche negli umani tra i quali mi trovo
per scoprirne la natura,
sapendomi e sentendomi altro,
sapendovi e sentendovi altro.
Vi amo, ancora fiocamente
avendo in cuore il desiderio
d'amarvi incondizionatamente.

VECCHIE VERITÀ

Mi hanno insegnato
che esiste il tempo libero e che viene dopo il tempo schiavo del lavoro.
Ed io ora gioco col mio tempo, presente e spazioso
dove tutto può accadere, basta stare a guardare,
avvolti di stupore.

Ho sentito e risentito
che dobbiamo conquistarci il nostro spazio nella vita, lottando nella giungla
imparando quel che è giusto e quel che è buono
secondo il volere di qualcuno o qualcosa.
Ed io vado senza peso, mosso da un vento
e trovo il mio posto perché non lo cerco,
silenzioso e sospeso, nel vasto mare.

Mi han convinto
che imparare vuol dire ripetere e riempire la testa
che ci pesa sul collo e incurva la schiena.
Ed io dimentico, lascio andare, ringrazio e mi congedo
e le onde che vibrano mi scuotono e trasformano, ogni momento.

Mi han mostrato
che bisogna sapere per dire, conoscere per pensare
boicottando le nostre menti e i loro spazi intelligenti.
Ed io non so nulla di nulla ma ogni tanto le parole mi scivolano dalla bocca
come pioggia o vento che soffia, piene di senso.

Ho vissuto intorno e dentro
la paura del dolore, della morte e di ogni trasformazione
nel mondo piccolo e impaurito, frenetico e distratto che si dice "laborioso".
Ed ora so che il dolore viene per riparare
la vecchiaia per maturare
e la morte per oltrepassare
tolto il vestito.

E so anche
che si cresce ogni momento
con ciò che nutre il corpo, il cuore e la mente
nel ritmo che nasce, dall'esser vivi semplicemente.

"Tutto l'orrore contemporaneo ci riguarda direttamente! Riguarda l'umanità e noi tutti siamo, in ogni istante, l'umanità, perché tutti connessi nell'Uno che è la VITA STESSA nel suo esprimersi. Prendersela con qualcuno o qualcosa è sempre stata la via naturale per esprimere, al livello più rozzo, la rabbia: potremmo prendercela con gli Usa, potremmo prendercela con il gruppo Bildemberg, con l'Unione Europea, con la cultura televisiva, con il consumismo, con gli extracomunitari e con il vicino di casa.

Qualsiasi "altro" scegliamo per dirigere le nostre accuse e la nostra rabbia, staremo semplicemente alimentando quel gioco, nutrendolo della nostra energia oppositiva.

La vita è UNA, i suoi dettagli sono i giochi dell'Uno scatenati dalle infinite possibilità generate dal "libero arbitrio" di una massa di umani divenuti incoscienti per poter vivere esperienze e generare consapevolezza e saggezza.

Molti di noi pensano che è assurda la condizione umana attuale e che esiste la possibilità di vivere felici sulla terra, condividendo risorse, informazioni, assicurando a ogni individuo i minimi per poter sopravvivere e avere tempo e possibilità per evolversi e dare il proprio contributo all'umanità. Molti di noi sono già capaci di vivere in questa modalità nuova, che sentiamo essere più VERA, più NATURALE, più SANA, più SOSTENIBILE. Non mancano i riferimenti teorici, le esperienze d'avanguardia, le fonti di ispirazione. Manca una consapevolezza generale e diffusa, ma io vedo e sento che sta emergendo, gradualmente e inesorabilmente, in accelerazione crescente. Serve viverla e alimentarla. Nel quotidiano. In tutti i modi creativi che le diverse individualità consapevoli sapranno cogliere ed esprimere.

Non c'è una via oppositiva che porti ad un risultato reale. Quello che rimane è GENERARE NUOVE REALTA'. GENERARE INSIEME pezzettino per pezzettino, persone dopo persona, luogo dopo luogo, il PARADISO ("giardino protetto") che sentiamo possibile e che desideriamo. A tutti i livelli sociali, dalle relazioni amicali, alla famiglia, ai gruppi, alle organizzazioni, fino ai livello macro, a seconda del tipo di appartenenza e del livello d'influenza di ciascuno.

Il mostruoso mondo in cui viviamo tutt'ora, è stato generato dal desiderio, dalla volontà, dallo sforzo, dalla focalizzazione di poche migliaia di persone (e al contempo da una massa inconsapevole di individui che hanno continuato a delegare fuori di sé la guida e i punti di riferimento), che hanno mantenuto molte altre persone in uno stato di necessità, frenando un'evoluzione culturale, economica, politica, sociale, che porterebbe tutti a crescere in cultura, competenza, libertà, consapevolezza, umanità.

Se pochi ben focalizzati possono fare questo, quanto può essere potente la focalizzazione di molte altre persone, orientate al positivo, all'evoluzione, all'espansine della coscienza, alla libertà, per tutti e per ciascuno?

Servono più persone consapevoli, che si diano la libertà di scegliere che mondo intendono abitare, che dirigano le loro energie attivamente e con intensità verso un MONDO NUOVO.

Serve immaginare, coltivare e vivere una trasformazione continua verso ciò che la nostra consapevolezza (che va sviluppata, evoluta, coltivata, liberata) ci mostra come un modo SANO di convivere: una rivoluzione interiore ed esteriore continua, vissuta nel quotidiano.



da Diario di un sovrano, 2013, opera inedita, proprietà dell'autore

QUALCHE PREMESSA

"La storia della schiavitù si inserì come istituto formale in molte culture, nazionalità e religioni, dai tempi antichi fino ai giorni nostri. Tuttavia le posizioni socio-economiche, lo status giuridico e le funzioni a cui erano preposti gli schiavi – esseri umani privati del diritto di proprietà su se stessi – risultarono anche essere notevolmente differenti e variabili all'interno dei diversi sistemi di schiavitù, in funzione sia dei tempi che dei luoghi presi in esame.

La schiavitù può essere ricondotta ai primi documenti legali scritti, fra tutti il babilonese Codice di Hammurabi (1860 a.C.) il quale si riferisce ad essa come ad un'istituzione consolidata e del tutto comune tra i popoli dell'antichità. La schiavitù fu rara tra le popolazioni di cacciatori-raccoglitori preistorici poiché essa iniziò a svilupparsi come un sistema di stratificazione sociale. Conosciuta tra le prime civiltà come quella dei Sumeri in Mesopotamia risalente al 3.500 a.C; quasi ogni altra civiltà dell'epoca la praticò. La schiavitù divenne comune in gran parte del continente europeo durante i secoli bui e continuò per tutto il corso del Medioevo, anche grazie alle guerre bizantinoottomane (1265-1479, parte delle guerre ottomane in Europa) le quali portarono alla cattura di un gran numero di schiavi cristiani.

Commercianti ed avventurieri olandesi, francesi, spagnoli, portoghesi, inglesi, arabi ed un certo numero di regni autoctoni dell'Africa occidentale svolsero un ruolo di primo piano nella tratta atlantica degli schiavi africani, soprattutto dopo il 1600. L'autore David P. Forsythe ha scritto che "la pratica proseguì fino all'inizio del XIX secolo circa, quando i 3/4 di tutti gli esseri umani viventi vennero intrappolati in una qualche forma di schiavitù o di servitù della gleba contro la loro volontà". Il regno di Danimarca-Norvegia divenne il primo paese europeo a proibire il commercio degli schiavi nel 1802.

Anche se la schiavitù non è più ufficialmente legale in nessuna nazione del pianeta il traffico di esseri umani rimane un grave problema internazionale; si stima che tra i 25 e i 40 milioni di persone si trovino attualmente ancora in uno stato di effettiva schiavitù. Durante la seconda guerra civile in Sudan (1983-2005) i prigionieri di entrambe le parti vennero ridotti in schiavitù. Inoltre, anche se la schiavitù in Mauritania è stata criminalizzata nell'agosto del 2007 si stima che fino a 600.000 persone (il 20% dell'intera popolazione) siano oggi schiavi, molti dei quali utilizzati nel lavoro forzato a seguito di una servitù debitoria.

Evidenze emersero alla fine degli anni novanta nei riguardi di una schiavitù sistematica tramite il lavoro minorile attuata nelle piantagioni di cacao dei paesi africani occidentali."

da Wikipedia STORIA DELLA SCHIAVITÙ

Per quanto ne sappiamo e per quanto i documenti ci raccontano, la schiavitù esiste da quando esistono le civiltà. Sembra proprio che i sistemi di organizzazione sociale complessa su larga scala, almeno quelli ideati e attuati sinora, abbiano un bisogno assoluto della schiavitù come strumento di sopravvivenza. La coercizione ha effettivamente permesso e tutt'ora permette di far realizzare ai molti quel che i pochi desiderano e progettano, senza discussioni, senza reciprocità, senza opposizioni, senza necessità di condivisione.

Questo genere di schiavitù palese, esplicita, è stata in buona parte superata dall'evoluzione della coscienza umana collettiva, che ne ha incominciato a vedere gli aspetti perversi e disumani. Nell'opinione del membro medio della civiltà occidentale globalizzata, la schiavitù è stata in gran parte sconfitta, superata dall'evolvere della civiltà stessa e dal suo avanzamento culturale. I cittadini dei vari stati cosiddetti democratici sono convinti di essere fondamentalmente liberi, anche se fortemente sotto stress per via di pressioni politiche, economiche, sociali, culturali; quantomeno non ritengono di essere degli schiavi inconsapevoli. Tale ipotesi sarebbe decisamente inaccettabile, come sarebbe inaccettabile l'idea che la vita sia un sogno ad occhi aperti, tal quale i sogni notturni, della stessa identica consistenza: la coscienza e le sue produzioni allucinatorio-olografiche.
La gente comune è decisamente convinta di essere libera (pur dentro limitazioni), così come è convinta di vivere una vita REALE. Ma non è così.

E' da alcuni decenni che hanno avuto avvio macroscopiche disclosure culturali e si è diffusa una scienza d'avanguardia votata alla divulgazione. Essa offre strumenti conoscitivi che danno libertà e responsabilità agli esseri umani nella gestione della propria vita. E' emersa una variegata cultura alternativa intorno alle tematiche della vita reale: alimentazione, salute, educazione e apprendimento, arte e creatività, politica, economia, tecnologia esteriore ed interiore, anima e spirito.
Questa cultura, spesso derisa dalle accademie e ritenuta superficiale e infondata, non si trova nei percorsi iper-specialistici delle università e dei centri di ricerca. Si trova diffusa in una massa di umani in divenire che stanno co-creando un nuovo paradigma, facendosi ispirare da molti maestri che hanno condiviso la propria conoscenza della realtà.
Il nuovo paradigma, tra i suoi svariati aspetti, include la consapevolezza della interconnessione totale fra tutto ciò che esiste, cosa peraltro dimostrata dalla fisica quantistica e accademicamente indubitabile al giorno d'oggi. Che tutto sia collegato a tutto, implica che sia stupido danneggiare qualcosa o qualcuno, perché quel danno si riflette immediatamente su di me. Significa concepire che, in ultima analisi, vi sia una sola cosa esistente, l'UNO, composto da innumerevoli parti, tra le quali gli esseri umani. Tale nuova cultura implica e apre le porte ad un modo cooperativo di vivere e ritiene dannosa la competizione, i suoi effetti e le sue implicazioni. Prende spunto dalla biologia per fondare la vita sulla metafora di una rete vivente, intelligente, amorevole e accogliente, non manipolativa, in cui manifestare ogni biodiversità in interazione danzante, risonante, priva di coercizioni.

LE COSE NON STANNO COME SEMBRA

Chiunque metta seriamente in discussione la cultura nella quale è nato o nella quale è immerso, uscendo dall'inconsapevole dar per scontato che le cose siano come si crede, si pone come osservatore esterno di questa cultura (e dei suoi riflessi interni alla propria mente). Può così, finalmente, uscendo dai vincoli del programma culturale predefinito, vederne con lucidità gli aspetti evolutivi (positivi, benefici, salutari, generatori di vita) e quelli involutivi (negativi, malefici, tossici, mortiferi).

Che io sia nato cattolico, ortodosso o hindù, che io abbia una cultura contadina, suburbana, popolare o elitaria, la cosa che mi accomuna a tutti gli altri è l'identificazione con la mia cultura d'appartenenza (originaria o acquisita che sia). Quando inizio ad osservare le idee che mi guidano

(programmate dalle varie agenzie culturali), i ruoli in cui mi identifico (che soddisfano i miei bisogni e le mie carenze emotive) e i valori ai quali dò credito (idem), allora diventa possibile DIS-IDENTIFICARSI dai programmi culturali inconsci. Ciò permette l'emergere di una cultura veramente individuale, basata sull'autocoscienza e sull'uso equilibrato e interconnesso delle svariate intelligenze che ci caratterizzano e dei molteplici strumenti di conoscenza a disposizione (fisici, animici, mentali e spirituali).

L'alternativa che invece ordinariamente si realizza, manifestazione comune ad ogni civiltà nota, è una cultura collettiva, massificata, fondata sull'ipnosi sociale che genera una mente collettiva inconscia che agisce nelle persone in sostituzione della loro individualità cosciente.

Proprio all'interno della cultura collettiva pop della civiltà vigente è in circolo l'idea che l'essere umano nasca libero e libero sia, in quanto cittadino di stati che si dichiarano non totalitari ed esibiscono forme di governo che presumono di essere rispettose delle libertà individuali o, almeno, dicono di provarci. Certo esistono innumerevoli limitazioni evidenti, di tipo sociale, culturale ed economico, che definiscono dei confini alla manifestazione di questa fondamentale libertà, che però non viene messa in discussione. La cortissima memoria culturale delle giovani generazioni e la mancata trasmissione delle esperienze belliche e sopravvivenza da parte di quelle precedenti, hanno posto un velo di dimenticanza sul fatto che la guerra, che rende la vita schiava di un nemico spesso apparente e designato, abbia caratterizzato la vita umana dei nostri avi fino a l'altro ieri.

Al contempo molte persone sentono e intuiscono che la vita nella civiltà vigente è densa di contraddizioni e distorsioni e qualche volta, o spesso, dicono di sentirsi schiavi della vita anziché liberi co-creatori. Non per questo però mettono in discussione lo status quo, per avviare rivoluzioni personali nel proprio mondo interiore. Identificati col mondo esterno, hanno perso il contatto con gli archetipi viventi del cavaliere che lotta col drago, dell'alchimista/stregone che trasforma e cura, del ribelle che rimette in discussione il vecchio per generare il nuovo.

Io ritengo che nella contemporaneità la schiavitù abbia ceduto gran parte della sua forma esplicita, esteriore (la schiavitù dei ruoli certi, dove è chiaro chi sia lo schiavista ed è chiaro chi sia lo schiavo). Anzitutto la schiavitù si è globalizzata, prima ancora dell'economia, potenziando a livello totalitaristico le modalità di manipolazione implicite, nascoste, occulte, subliminali. In questa visione oggi la schiavitù sarebbe lo status di nascita della totalità della popolazione mondiale dei cosiddetti "cittadini" degli stati moderni.

Desidero mostrare al lettore curioso, dotato di un minimo di autocoscienza e autonomia di pensiero, le forme ordinarie e quotidiane della schiavitù endemica alla quale siamo assoggettati (pur essendone tendenzialmente inconsapevoli o solo vagamente e intuitivamente preconsci).

Mi voglio basare solo sulla realtà evidente, sulla mia esperienza personale e su conoscenze condivise, senza cedere alla tentazione di far riferimento a informazioni provenienti dagli studiosi della cospirazione, che implicherebbero approfondimenti e letture tali da accompagnare tutte le sere di un lungo inverno artico.

Non intendo fare riferimento alla mirabile divulgazione rivoluzionaria di Lynne McTaggart, David Icke e Steven Greer o all'opera informativa del Camelot project, di Alan Watt, Alex Jones, Jordan Maxwell, Santos Bonacci, Paolo Ferraro, Marco Rizzuti e una manciata d'altri visionari ricercatori; né tantomeno alle abbondanti rivelazioni degli insiders "fuoriusciti", al gruppo bilderberg, alle massonerie, al signoraggio bancario primario e secondario, alle hidden hands, alle black ops, ai progetti blue beam, mk-ultra, lookingglass, yellow cube; alla bio, geo e retro ingegneria, alle antenne haarp, alle scie chimiche, alle rivelazioni sulle armi silenziose per innescare guerre tranquille ("silent weapons for quiete war"); alle linee di sangue delle élite al potere, al culto satanico di Baal/Saturno/Satana/Chronos (il padrone), alla pornografia, alla pedofilia e ai sacrifici rituali endemici. Tutto questo è già trattato da altri avanguardisti da decenni e risulterebbe incomprensibile e inaccettabile per una mente programmata e per una coscienza semiaddormentata. Prima occorre aprire un pochino gli occhi vedendo l'assurdo nell'ordinario che ci circonda: ecco il mio compito. Poi si potrà facilmente approfondire la fantascientifica situazione planetaria, dato che "la verità è paziente", ma inesorabile.

Non mi rifarò nemmeno ai discorsi, naturalmente anarchici, di molti mistici antichi e contemporanei che mi hanno salvato la vita. Non mi interessa infine inoltrarmi nella letteratura, alla Orwell o Huxley, o filosofia o nelle filosofie sul concetto di libertà, preferendo basarmi sulle evidenze fenomenologiche e parlare dell'esperienza della libertà e delle sue limitazioni.

Per dimostrare la nostra schiavitù reale e pervasiva non c'è bisogno di nessuna speciale conoscenza alternativa, documenti de-secretati o approfondimenti contro-informativi: basta guardare la realtà con disincanto, per quello che è, liberi da filtri ipnotici e interpretazioni programmate, usando gli strumenti interiori di cui disponiamo per comprenderla.

Siamo schiavi e sto per dimostrarvelo oltre ogni ragionevole dubbio. Aprite gli occhi. E' davanti a tutti noi. Ce l'hanno già raccontato in molti modi, anche con la fantascienza più spinta: è la cultura della Matrix!

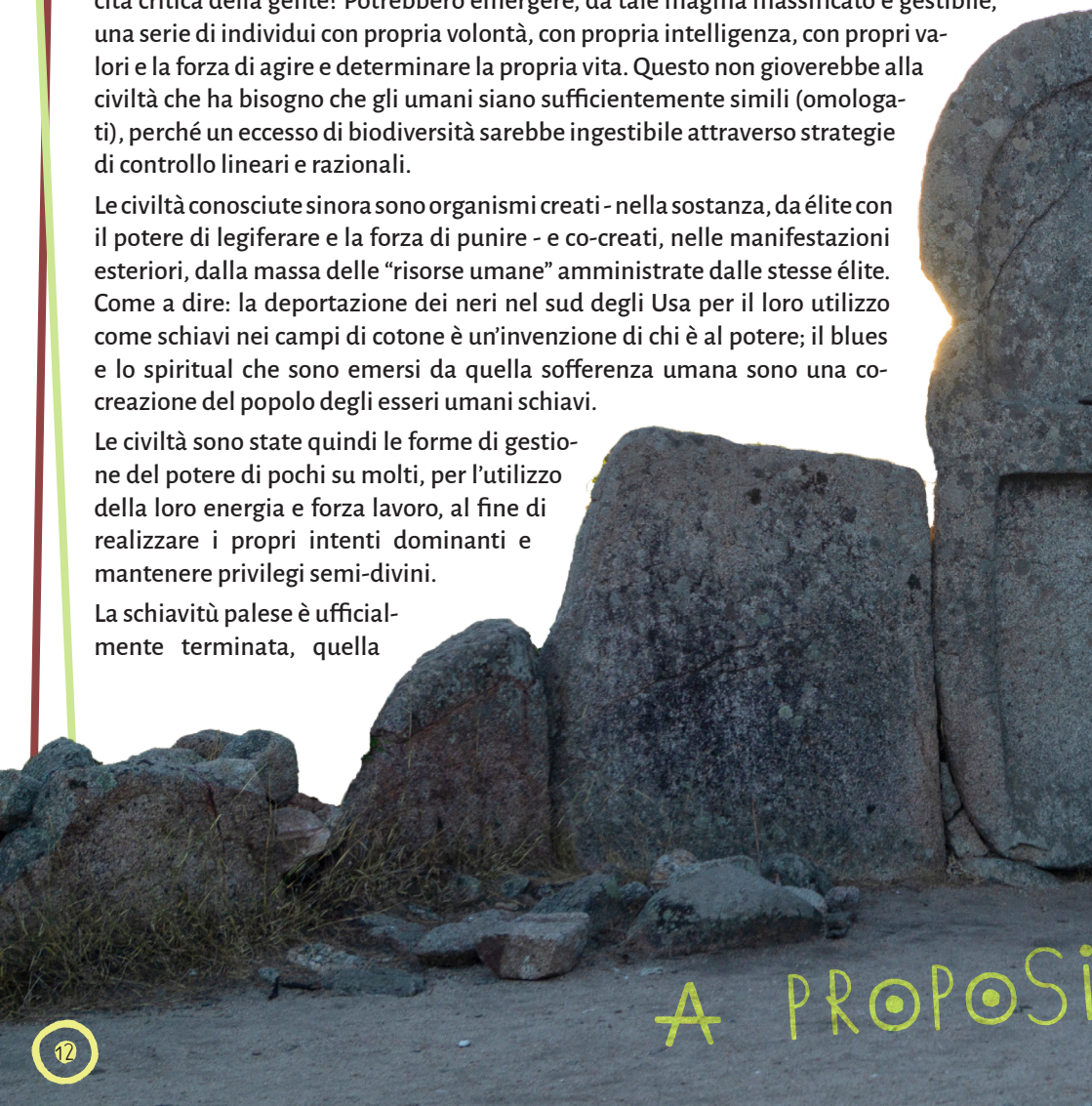
Le civiltà non sono create dalle masse. Sono le masse ad essere create dalle civiltà. Masse che servono (voce del verbo "servire", tipica azione da schiavo) dentro una pianificazione sociale regolamentata dalle élite (siano essi faraoni, imperatori, re, gruppi di potere, lobbies, governi di stati cosiddetti democratici, banche, corporation internazionali, gruppi di potere sovranazionali, ecc.).

Le élite hanno normalmente giustificato il proprio potere con la scusante dell'ignoranza del popolo: la massa è cieca, stupida e rozza, non sa pensare con la propria testa, non sa decidere con la propria coscienza; la massa è come un bimbo o un ragazzino che va tenuto sotto controllo, premiato e punito, indirizzato e accompagnato nelle proprie scelte. Perché mai occuparsi di aumentare la consapevolezza, l'intelligenza e la capacità critica della gente? Potrebbero emergere, da tale magma massificato e gestibile, una serie di individui con propria volontà, con propria intelligenza, con propri valori e la forza di agire e determinare la propria vita. Questo non gioverebbe alla civiltà che ha bisogno che gli umani siano sufficientemente simili (omologati), perché un eccesso di biodiversità sarebbe ingestibile attraverso strategie di controllo lineari e razionali.

Le civiltà conosciute sinora sono organismi creati - nella sostanza, da élite con il potere di legiferare e la forza di punire - e co-creati, nelle manifestazioni esteriori, dalla massa delle "risorse umane" amministrate dalle stesse élite. Come a dire: la deportazione dei neri nel sud degli Usa per il loro utilizzo come schiavi nei campi di cotone è un'invenzione di chi è al potere; il blues e lo spiritual che sono emersi da quella sofferenza umana sono una co-creazione del popolo degli esseri umani schiavi.

Le civiltà sono state quindi le forme di gestione del potere di pochi su molti, per l'utilizzo della loro energia e forza lavoro, al fine di realizzare i propri intenti dominanti e mantenere privilegi semi-divini.

La schiavitù palese è ufficialmente terminata, quella



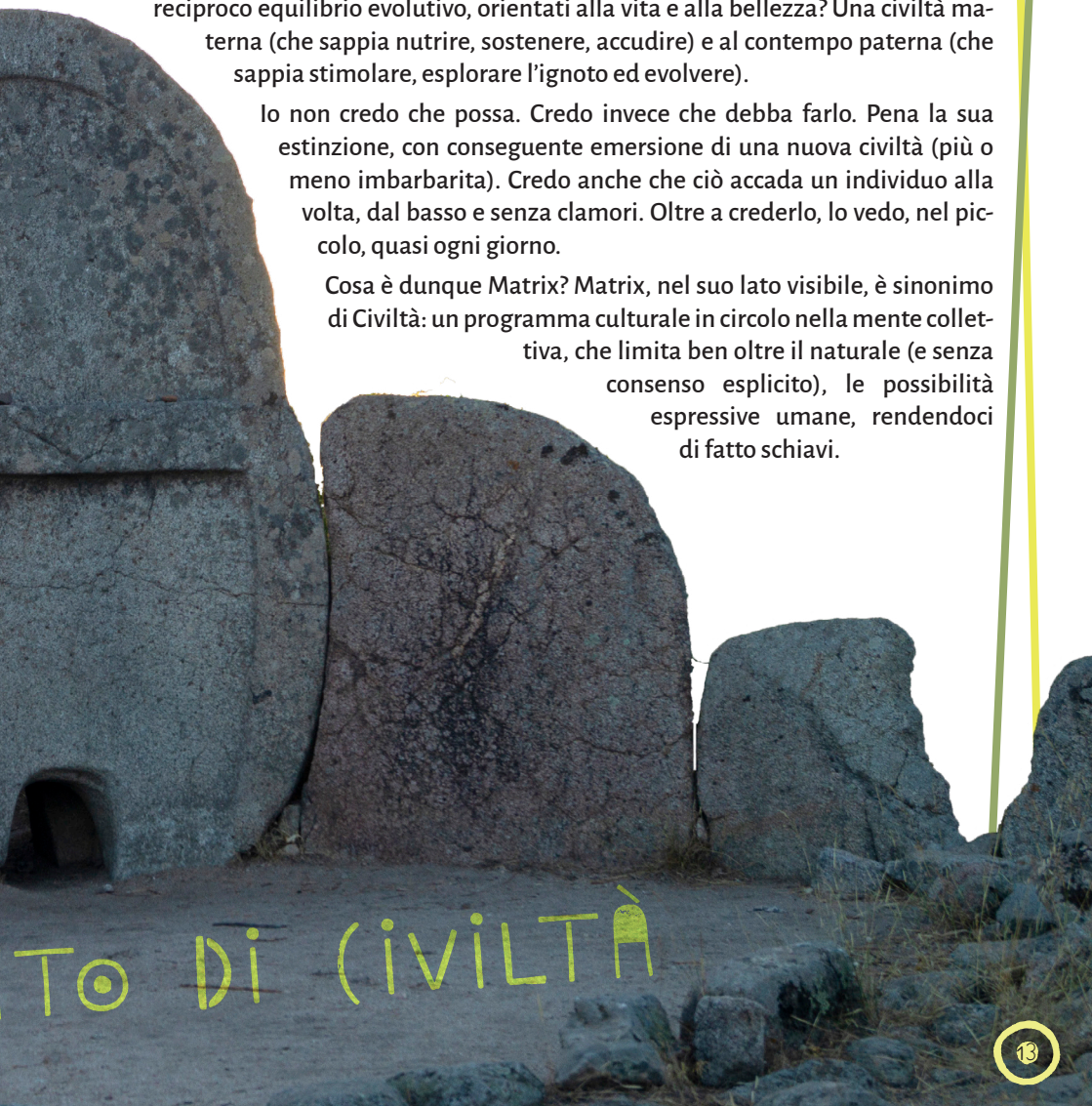
nascosta, “illegale”, è ancora diffusa. Ma la cosa più clamorosa è che al giorno d’oggi la civiltà si è fatta estremamente sofisticata nel manipolare la libertà dei popoli umani che la costituiscono. I “pochi” a cui si è accennato, sono sempre più rintracciabili in prossimità e dietro quei centri di potere globalizzati e globalizzanti che hanno a cuore una mono-cultura planetaria omogeneizzata e priva di ogni biodiversità naturale.

Può invece una civiltà essere orientata alla prosperità diffusa per tutti? La civiltà può maturare oltre lo stadio dell’inconsapevolezza diffusa, della manipolazione pervasiva, dell’abuso sistematico, dell’egoicità individuale spinta?

Può emergere una cultura fatta di individui maturi, coscienti, sensibili, cooperativi, accoglienti verso le biodiversità, capaci di co-organizzarsi in modo comprensivo nel reciproco equilibrio evolutivo, orientati alla vita e alla bellezza? Una civiltà materna (che sappia nutrire, sostenere, accudire) e al contempo paterna (che sappia stimolare, esplorare l’ignoto ed evolvere).

Io non credo che possa. Credo invece che debba farlo. Pena la sua estinzione, con conseguente emersione di una nuova civiltà (più o meno imbarbarita). Credo anche che ciò accada un individuo alla volta, dal basso e senza clamori. Oltre a crederlo, lo vedo, nel piccolo, quasi ogni giorno.

Cosa è dunque Matrix? Matrix, nel suo lato visibile, è sinonimo di Civiltà: un programma culturale in circolo nella mente collettiva, che limita ben oltre il naturale (e senza consenso esplicito), le possibilità espressive umane, rendendoci di fatto schiavi.



LA LIBERTÀ NON PUÒ REALIZZARSI SE LA SCHIAVITÙ NON VIENE RICONOSCIUTA E SI PERPETUA L'ILLUSIONE DELL'AQUILA CHE SI CREDEVA UN POLLO.

COSA È LA LIBERTÀ PER L'ESSERE UMANO?

Per comprendere cosa sia la schiavitù occorre anzitutto comprendere cosa sia la libertà. Per comprendere la libertà umana occorre comprendere cosa sia l'essere umano, perlomeno nelle sue manifestazioni percepibili con evidenza dai nostri sensi fisici e dalle intelligenze comuni a nostra disposizione.

Aldilà di ogni dubbio l'essere umano è costituito da un corpo fisico (ciò che i materialisti considerano l'unica realtà), da un'anima o corpo emozionale (quel sistema elettromagnetico che ci permette di rispondere alle esperienze esterne o interne con una serie di pulsioni, emozioni, sentimenti e affetti che danno "colore" alle esperienze vissute) e da una mente (che le neuroscienze ufficiali ormai considerano opportunamente come il nostro computer biologico, olografico, quantistico e frattale). Dato che lo spirito, il nostro quarto corpo (il primo, in realtà, in ordine di apparizione) è un'evidenza solo per i più sensibili e concetto astratto per i più, preferisco evitare di chiamarlo in causa.

L'essere umano, costituito quantomeno da corpo, anima e mente interconnessi fra loro in un tutt'uno organico, viene al mondo all'interno di un preciso contesto (familiare, culturale, sociale, ambientale).

Quando il contesto non ostacola o persino favorisce la sua espressione autentica, naturale, nel corpo, nell'anima e nella mente, allora si può dire che l'essere umano viva in una vera civiltà evoluta (al momento ancor sconosciuta sul pianeta) e sia libero di manifestare sé stesso laddove è nato e vive, senza coercizioni, senza pressioni, senza pretese. Questa è libertà.

Libertà di "essere ciò che si è", manifestandosi pienamente nel contesto in cui si vive. Un contesto che sostiene e sprona, come una mitica madrepadre collettiva.

In pratica ciò significherebbe: libertà di esprimere i bisogni e i desideri del corpo fisico (nutrimento, protezione, sessualità, sicurezza); libertà di movimento ed esplorazione senza

vincoli che non siano naturali o parte di un accordo reciproco condiviso e cosciente; libertà di manifestare le proprie emozioni, senza giudizi, pregiudizi e stigmatizzazioni; libertà di esprimere le proprie idee e di seguire i propri percorsi di conoscenza e creativi, potendoli condividere con altri; libertà di gestire il proprio tempo nel rispetto dei bisogni e dei desideri dei propri corpi.

E' evidente che la libertà di esprimere sé stessi con ognuno dei propri corpi è limitata da caratteristiche fisiche, emotive, mentali, genetiche, culturali, familiari e dall'espressione della libertà altrui, ma tutto ciò non rappresenta una forma di schiavitù (mancando lo schiavista). Ciò definisce semplicemente i limiti che pongono i confini delle esperienze possibili. I limiti entro i quali ciascun essere si può manifestare; limiti che, con la crescita, l'apprendimento, l'esperienza, l'ampliarsi della consapevolezza, possono essere allargati e persino trascesi.

Questa è propriamente l'esperienza umana: l'Essere che si manifesta in identità particolari, sottoposte a svariati limiti (spazio/temporali, fisici, emotivi, mentali) e fa esperienza per trascenderli e manifestare così Coscienza.

Quando invece il contesto umano ostacola espressamente, limita ulteriormente (oltre il livello di limitazione naturale), manipola e condiziona, allora si può affermare che gli esseri umani vivano una forma di schiavitù perpetrata su di loro da qualcuno. Questo abuso di alcuni su altri (in genere di un'élite sulla massa) può essere inconsapevole, se il contesto umano è limitante e manipolativo senza intenzione cosciente, oppure consapevole, quando vi è espressa intenzione manipolativa; questa può avvenire con buone intenzioni (ad esempio per gestire al meglio la socialità) o con malevole intenzioni (ad esempio per usare le persone a scopi personali o elitari). In ognuno di questi casi, che sia per ignoranza dei veri bisogni e desideri umani o per intenti implicitamente o esplicitamente predatori, si realizza una forma di schiavitù nella quale la massa degli esseri umani è limitata nella libertà di esprimere la propria unicità e particolarità e culturalmente condizionata (con l'uso della forza, in qualche sua forma: che sia la forza bruta degli eserciti, la forza ipnotica degli slogan, del marketing o delle leggi).

La libertà è figlia della consapevolezza

Essere schiavo significa dunque *subire un abuso di potere altrui che limita le possibilità armoniche di espressione naturale di sé.*

Parlo di *possibilità armoniche* per distinguerle espressamente dalle possibilità disarmoniche, che manifestano la propria libertà creando una qualche forma di danno ad altri. Le manifestazioni disarmoniche di sé appartengono all'ambito tradizionale di studi delle scienze umanistiche (psicologia, psichiatria, sociologia, pedagogia) e sono sempre il frutto di una qualche forma di disarmonia psichica o educativa (micro o macrotraumatica).

Non essendo socialmente funzionali e sostenibili in quanto generatrici di conflitto, rappresentano la grande scusante del controllo sociale, che giustifica l'esistenza di poliziotti, avvocati, giudici, tribunali e una miriade di leggi.

Io sostengo che quando le persone siano rispettate, non ostacolate né abusate nell'espressione delle proprie libertà naturali, tale espressione sarà prevalentemente (e, a lungo termine, esclusivamente) di tipo armonico, rispettosa cioè della libertà altrui. Chi è libero, libera. Chi è libero desidera l'altrui libertà, perché comprende che la libertà o è diffusa e condivisa (come l'amore) o non può essere. Credere che si possa essere più o meno liberi a seconda della posizione sociale, culturale, economica, di status, politica, significa concepire la libertà solo in termini di opportunità e di potere, anziché come stato interiore di rispetto profondo verso la propria natura.

In fondo, ci sono due grandi modalità opposte di stare nella vita: controllandola (per dirigerla in una certa direzione voluta) o contemplandola (per conoscerla e gustarla nelle sue naturali e autentiche manifestazioni). Chi concepisce la libertà come frutto della contemplazione, allora avrà una visione naturalmente cooperativa e inter-soggettiva della libertà. Chi la concepisce come frutto del controllo volitivo, allora avrà una visione competitiva e individualistica della libertà.

Non desidero dimostrare che la gran massa dell'umanità è sottoposta ad una forma di schiavitù antica, totalitaria, pervasiva, interplanetaria e ipertecnologica, finalizzata al controllo globale del pianeta e dei suoi abitanti. Questo lo so ed è stato già mostrato da tempo. Di giorno in giorno, stanno semplicemente emergendo e si stanno stratificando i dettagli di tale burla colossale. Vi è già molta letteratura in merito che, pezzo per pezzo, genera un puzzle dalla grande coerenza interna, capace di spiegare con chiarezza sconcertante il perché la realtà umana sia così distorta, così imprigionata dentro limitazioni co-create e sostenute dagli stessi umani che le subiscono. Desidero invece mostrare come la civiltà attuale, a prescindere se manipolata da pochi o equamente co-creata da tutti, sia fonte di schiavitù per gli esseri umani reali, anziché essere sostegno e stimolo alla crescita e alla prosperità. Desidero farlo puntando l'attenzione su ciò che è davanti ai nostri occhi e a tutti i nostri sensi, per toglierlo da quell'area inconscia della mente abituata e programmata, che fraintende il pensare con il citare, che da per scontato tutto ciò che ha già avuto una plausibile spiegazione e che non mette in discussione il noto, limitando drammaticamente la possibilità di accedere all'ignoto.

Tutte le informazioni a cui faccio riferimento si trovano nella cultura umana contemporanea e sono approcciabili da chiunque attraverso i comuni mezzi di conoscenza consentiti e legali (biblioteche e internet). Non vi è nulla che sia di mia invenzione e nemmeno che faccia riferimento a informazioni borderline, sub-culturali o espressamente contraddette dalla contro-controinformazione. Insomma: chi cerca potrà facilmente trovare, senza bisogno di essere un reporter.

1 SCHIAVITÙ DAL CERVELLO RETTILIANO

Abbiamo tre cervelli incastonati uno nell'altro, dal più antico e basilare (quello *rettiliano*, fondato sulla sopravvivenza e l'auto-affermazione), passando dal *paleo-mammifero* (connesso all'elaborazione delle emozioni che ci guidano e colorano le esperienze) sino al neomammifero (composto dalla corteccia cerebrale e dai suoi due emisferi, con funzioni complementari e interconnesse).

Il cervello, hardware del nostro computer biologico centrale, pur essendo così variegato e multi-sfaccettato è decisamente sottoutilizzato: la totalità della cultura di massa veicolata dal mainstream mediatico e dalle agenzie socio-culturali (famiglia, religioni, scuola, ecc.) stimola quasi esclusivamente il cervello rettiliano, da un lato, e la corteccia cerebrale sinistra, dedita alle funzioni logico-razionali e alla comunicazione tecnico-informativa, dall'altro. Tutto in questa civiltà è spiegato, catalogato, valutato, interpretato, micro-analizzato e ritualizzato: manifestazioni proprie dell'emisfero sinistro.

Se il cervello sinistro è ipertrofico cosa succede? Succede che la vita diventa un insieme di dati da elaborare, di conti che devono tornare. La coscienza si sclerotizza su frequenze di tipo beta, che ci rendono ipervigili, iperanalitici, quindi iperdifesi e conseguentemente robotici e rigidi. L'Io si identifica con la mente cosciente e questo ci fa perdere il contatto con informazioni inconsce e superconsce che guiderebbero la nostra vita in modo più fluido e ricco di sincronicità, segni e ispirazioni. La mente si colloca dentro il tempo lineare dove tutto si riduce a cause ed effetti, perdendo il lato sincronico dell'esperienza, la capacità creativa, l'intuizione, l'ispirazione, l'immaginazione di possibilità ignote e la fiducia.

Che questa iper-stimolazione avvenga di proposito o accidentalmente non cambia la sostanza della questione: creatività, intuizione, ispirazione, sensibilità profonda, sensitività, etica naturale, supercoscienza divengono solo occasionali comparse nella vita umana, anziché esserne co-protagoniste. Appaiono più nei film e nei racconti che non nella vita reale dell'umano comune.

A ciò si aggiunge l'ipertrofia del cervello rettiliano, che scatta in relazione alla necessità di sopravvivenza (cibo, sonno, sesso, attaccofuga dal nemico), che valuta la vita come auto-affermazione, secondo il quale il fine (personale) giustifica qualsiasi mezzo. Il cervello rettiliano non prova sensi di colpa, non ha empatia, è imitativo e ripetitivo, non ha immaginazione né creatività, è affilato, acuto, totalmente orientato a sopravvivere a prescindere dagli altri e dal contesto, proprio come un tossicomane cronico, bisognoso della sua dose di "adrenalina quotidiana". E' prezioso quando vive in equilibrio con gli altri cervelli all'interno di un individuo

integrato; quando invece prende il sopravvento la vita si trasforma in un incubo, in una giungla, in una lotta, colorata da varie sfumature di ansia, angoscia, persecutorietà, stress acuto e cronico, secondo una modalità di funzionamento attacco/fuga e dentro logiche di estremizzazione del controllo. Chi è mio "amico" è parte della "famiglia", tutti gli altri sono nemici potenziali.

Cosa fa si che, nella nostra civiltà, siano proprio l'emisfero sinistro e il cervello rettiliano ad essere iper-sollecitati a scapito delle capacità di sintesi, empatia ed etica naturle propri del cervello destro e del paleomammifero?

Ecco la risposta essenziale:

1. l'iper-strutturazione del tempo e degli spazi di vita;
2. l'iper-regolamentazione dei comportamenti e delle possibilità espressive, attraverso le innumerevoli regole;
3. l'iper-specializzazione del sapere e con essa l'esistenza di esperti per ogni cosa;
4. l'iper-esaltazione della competizione, del successo, dell'individualità, del potere.

Tutte queste iper-boliche caratteristiche della cultura si manifestano quotidianamente nel modo in cui si educano i bambini, nei programmi e nella struttura di funzionamento delle scuole, delle aziende, delle istituzioni, nella relazione che si ha col tempo cronologico e con la tecnologia, nei messaggi televisivi, giornalistici e in tutta la cultura trash e pornografica in senso lato, nell'enfasi per il conflitto, la tragedia, e nella predilezione per ciò che genera paura, rabbia o dolore. Per un ipertrofico cervello sinistro-rettiliano, l'emozione è sostituita dalle pulsioni: pulsione di vita, pulsione di morte, pulsione sessuale, pulsione distruttiva, pulsione di attacco, pulsione di difesa.

Come vi pare che viva la gente oggi? Come vi pare che vivano i politici che ci guidano? Come credete che vivano i potenti proprietari del mondo? Tra cocaina, flash adrenalinici, perversioni sessuali, eccessi eccitatori, hubris del conquistatore, attaccamento maniacale al denaro (che è strumento di potere), iper-controllo, ritualità compulsiva e soprattutto una fottuta paura (perlopiù inconscia) di perdere il controllo sulla vita e di perdere sé stessi: ecco i marchi della cultura rettiliana.

Oggi chi è autenticamente empatico, sensibile e cooperativo è in ristrettezze economiche e/o ai margini della società, perché non puòadattarsi alla competizione sociale, all'aggressività diffusa, al cinismo, allo snobismo, all'opportunismo, all'abuso pervasivo. Per una persona sufficientemente connessa a tutti i propri cervelli, queste cose sono elementi tossici che disturbano l'equilibrio della vita e la rendono buia. Per i "rettili iper-razionali" invece si tratta di pane quotidiano, dell'ambiente stesso entro cui sprigionare il controllo, prendere possesso della situazione, ricavare il proprio spazio vitale, rafforzarsi attraverso il conflitto e il dominio su di sé e su gli altri.

Questa civiltà sa che sta nutrendo solo una parte dell'essere umano, anziché l'essere umano integrale? Eppure le consapevolezze a cui faccio riferimento sono in

circolo da tempo nella cultura umana, ma sembra che coloro che hanno potere decisionale non ne tengano conto (e questo farebbe sospettare, anche agli ingenui, interessi personali) e che il popolo - ignorante (perché malinformato), pigro (perché stressato) e ottuso (perché sotto ipnosi) - non veda il problema e non si attivi da sé per rimediare (se non un caso alla volta, qua e là). Non sto parlando di connettersi a funzioni superiori della mente, roba da mistici o scienziati visionari (che pur esistono, in discreta quantità). Sto parlando del normale funzionamento basic della nostra mente, in relazione ad un equilibrio funzionale fra tutti i cervelli che ci costituiscono.

L'essere umano contemporaneo è dunque schiavo anzitutto della mente razionale e del cervello rettiliano che, anziché essere utilizzati in modo armonico, sono iper-stimolati dalla cultura dominante e hanno preso il sopravvento nell'interpretare e interfacciarsi con la vita. Siamo schiavi di una parte del nostro cervello e siamo in gran parte scollegati dalle altre.

Come nel caso di ogni altra forma di schiavitù che nasce da un certo modo di essere della cultura dominante, non verrà meno grazie a cambiamenti macro-sociali, divenendo più rispettosa dell'essere umano integrale, altrimenti non dominerebbe più. Sta invece ai singoli esseri umani proteggersi dall'iperstimolazione sinistro-rettiliana e allargare, espandere, arricchire la propria cultura individuale e micro-collettiva (partendo da amici, conoscenti, vicini e parenti) rendendola più salutare e rispettosa del funzionamento, dei bisogni e dei desideri dell'essere umano reale.

Come fare, in termini pratici, per rimediare? Facilissimo, se lo si facesse davvero e con una certa persistenza. Ecco alcuni suggerimenti che, se verranno messi alla prova per qualche settimana, potranno apparire miracolosi:

- smettere di fruire della cultura trash che si trova in televisione, nei giornali, nelle radio, nei centri commerciali, negli stadi, nei bar, nelle discoteche. Frequentare maggiormente i libri, le arti, a natura e gli esseri umani con cui si è in risonanza;
- imparare a navigare negli stati di coscienza in modo intenzionale e fluido e ad esprimere emozioni e creatività (attraverso la meditazione, le discipline corporee, la concentrazione mentale, l'espressione artistica);
- dedicare più tempo al bello (arte, natura) e a tutto ciò che genera emozioni espansive, vibranti (anche chiamate eusentimenti);
- frequentare di più sé stessi, la natura e gli animali, dedicandosi quotidianamente anche alla solitudine, al silenzio e, sopra ogni cosa, all'ascolto.

Questa la cura minima essenziale, dal primo grande strato di schiavitù diffusa.

2 SCHIAVITÙ DA CHRONOS

La scorsa domenica sono stato folgorato dalla perentoria ispirazione a scrivere questo trattatello sulla schiavitù contemporanea. Ero di rientro da una soleggiata giornata tardo-primaverile in una falesia della Valsassina, dove mi sono divertito con mia moglie Noah a scalare danzando sulle rocce più facili dello Zucco dell'Angelone. Erano solo le 16:00 e appena uscito da Barzio e immesso sulla statale in direzione Lecco-Milano ecco che mi trovavo già immobile, imbottigliato in una colonna d'auto kilometrica, come da anni non ne frequentavo. Da quando ho de-sincronizzato il mio tempo di vita personale e familiare dal ritmo del sistema, il traffico stradale era solo un lontano ricordo.

Una domanda mi si è affacciata nella mente, turbolenta e multiforme, mentre ascoltavo il respiro e mi ancoravo al corpo per non dar "fuori di matto": chi oggi è libero di scegliere il momento opportuno per fare quel che intende fare? Nè chi dirige i giochi del potere, troppo impegnato a gestirlo, né la massa che fa girare le immense e oppressive ruote del sistema, ingabbiata nei tempi stringenti del lavoro e della lotta per la sopravvivenza. Solo qualche emarginato, qualche artista, qualche mistico e qualche errante hanno oggi il privilegio di disporre di abbondanza di tempo. Chronos divora e consuma. Chronos, il tempo cronologico, spezzettato in secondi, minuti, ore e giorni, conteggiato e soppesato numericamente, ribadito incessantemente da orologi da polso, da muro, da scrivania, telefonini, computer e ogni dispositivo tecnologico. Ci ricorda ogn'istante che siamo suoi schiavi, che la nostra vita è nelle sue mani e che ci conduce, secondo dopo secondo, verso la nostra fine.

Ecco dunque che gli schiavi, per recarsi al loro luogo di sfruttamento, fanno code intossicanti e ansiogene per cinque giorni alla settimana. Nel week-end si ritrovano le stesse code, parimenti intossicanti e ansiogene, nei luoghi che frequentano per divertirsi, svagarsi, passare il proprio "tempo libero", stipati in centri commerciali o negli altri luoghi diffusi della grande azienda turistica e dell'intrattenimento.

Capite che dire "tempo libero" significa implicare che il tempo restante sia necessariamente schiavizzato!? Si tratta di una chiara ammissione. In realtà anche il tempo cosiddetto libero è ugualmente schiavizzato, in quanto anch'esso vincolato allo scorrere cronologico delle agende, degli appuntamenti, delle ritualità sociali, delle festività religiose, dei circhi mediatici, sportivi, politici.

Essere molto ricco di tempo mi permette di dedicarmi con frequenza alla contemplazione del mondo umano e delle sue bizzarrie, cosa che nel lontano passato, quando ancora portavo il marchio di chronos e correvo qua e là nella vita, non

potevo permettermi. Mi consente una molteplicità di straordinarie esperienze propriamente umane: attardarmi, cogliere le occasioni inaspettate, sostare senza troppi limiti, fermarmi quando la situazione lo richiede e svoltare quando qualche segno me lo suggerisce. Soprattuto mi dà la possibilità di prestare attenzione a quel che accade dentro e attorno a me. Mi permette cogliere la vita reale che accade nel presente dilatato, anziché corsa dentro e dietro al tempo che s-corre.

Ansia e stress sono figlie della schiavitù dal tempo e da quella speciale schiavitù interna che è la proiezione verso il futuro e la distrazione dal presente, fatta di aspettative, anticipazioni, preoccupazioni, fissazioni. Anche loro sono marchi di Chronos.

La schiavitù dal tempo cronologico è strettamente connessa alla schiavitù dalla mente razionale, dalla coscienza ipervigile e dal cervello rettiliano votato al controllo. La gestione del tempo è una delle forme più potenti di condizionamento degli esseri umani, orientato al controllo sociale di massa. La vita viene sincronizzata con l'agenda collettiva, calendario di attività sociali che fanno pulsare la massa all'unisono, possibilmente con medesima direzione, modalità e intensità. Il tutto è facilitato dall'istinto gregario di buona parte degli esseri umani che tendono ad andare dove gli altri vanno, evitando di prendersi la responsabilità di scegliere, che implicherebbe la responsabilità di ascoltarsi e comprendere i propri autentici desideri.

Il risultato è che la massa continua a muoversi inconsapevole delle proprie scelte, frequentando luoghi stipati, regolamentati e monetizzati, teleguidata dalla mente collettiva entro tempi definiti, dettati dall'incedere della regia sociale.

Cosa perde della propria libertà l'essere umano, a causa di questa forma di schiavitù?

Anzitutto perde il contatto con Kairos, l'attimo propizio, il tempo qualitativo. La possibilità naturale di fare le cose nel momento opportuno e usando il tempo necessario. Dal fare la pipì, al manifestazione di un'emozione, alla scelta esistenziale più clamorosa, c'è sempre la possibilità di attendere l'attimo propizio, quello in cui ciò che va fatto è sospinto da un insieme di elementi sincronici favorevoli che permettono minor sforzo e maggior resa.

Poi perde la libertà di vivere (anche) fuori dal tempo, come quando si medita, quando si contempla qualche forma di bellezza, quando si è intensamente coinvolti in un'attività che appassiona, quando si è innamorati, quando si sogna ad occhi aperti. Rimane così, come unica libertà fuori dal tempo, il sonno profondo che ci precipita nell'inconsapevolezza. Ci muoviamo così tra l'essere semiaddormentati di giorno e l'essere pienamente addormentati di notte. Il tempo quantitativo intanto scorre.

Infine perde la capacità e la possibilità di trovare il proprio ritmo personale nella vita - quindi di andare a letto, dormire, svegliarsi, nutrirsi, essere attivi - non quando un calendario o un'agenda lo impongono, ma quando è più opportuno per noi, nell'equilibrio dinamico con il nostro ambiente, variando il ritmo a seconda dello

stato psico-fisico, del tempo atmosferico, delle stagioni, dei bisogni, dei desideri e degli imprevisti.

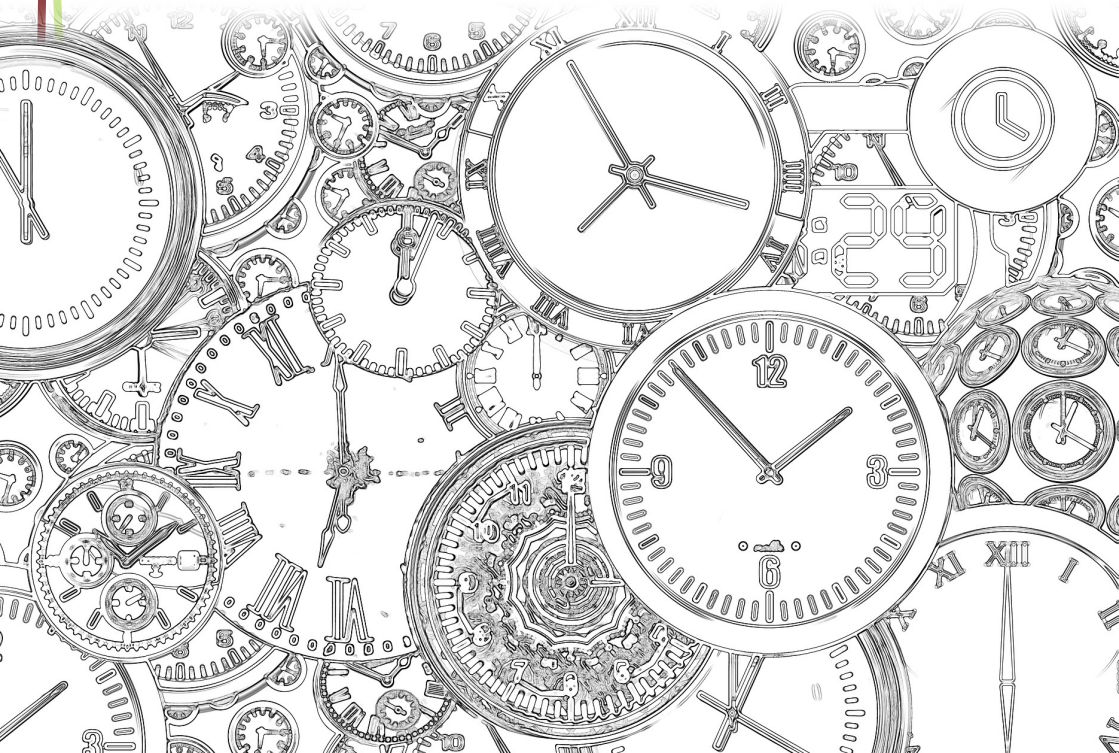
Come fare dunque per indebolire la presa di chronos, una volta che lo si riconosca come schiavista?

Anzitutto è opportuno che iniziate diminuendo la presenza dei sui marchi addosso e intorno a noi: via l'orologio e un po' di autodisciplina nell'uso della tecnologia (quel che essenziale e nulla più). Imparate ad essere più presenti, più attenti nel qui ed ora e allenatevi a meditare in modo aerto, quindi a stare fermi in ascolto cosciente e attento del respiro, delle sensazioni, delle emozioni, dei pensieri, di tutto quel che passa dentro di voi, senza manipolare nulla, lasciando che tutto accada come sta davvero accadendo. Questa, in estrema sintesi, l'arte del meditare. Semplice a dirsi, fine a realizzarsi.

Dedicatevi sempre più alle attività che vi appassionano ed entusiasmano, che vi coinvolgono intensamente e che vi fanno sentire realizzati. Sono tutte nelle grazie di Kairos, il tempo qualitativo.

De-sincronizzate più che potete la vostra vita personale e familiare da quella collettiva. Trovate il modo di fare quello che dovete e volete, in tempi che siano per voi opportuni, rispettosi, non frustranti né ansiogeni o vampirizzanti.

Liberi dall'oppressione di chronos, potremo così auto-regolare in modo organico e fluido il nostro rapporto con il tempo e diventare una maestosa sinfonia vivente nel vasto presente eterno in cui si svolge davvero la vita.



3 SCHIAVITÙ ALIMENTARE

La generosità della Natura permetterebbe di avere cibo in sovrabbondanza per tutte le creature che sono con essa integrate. Erbe, fiori, radici, frutti, bacche e persino carne (per gli onnivori capaci di un consumo equo e rispettoso, come gli indigeni primitivi di ogni latitudine) erano indubbiamente presenti sul pianeta originario, non violato dall'uomo, per il nutrimento di tutti. Erano inoltre presenti nella forma perfetta: cibo biologico, stagionale, a km zero, differente e specifico a seconda della latitudine e della longitudine; oltre che pieno di vitalità e non intossicato dai molteplici veleni creati dalla cultura umana.

Allora bastava avere la sensibilità e le conoscenze idonee per distinguere quali doni della natura fossero adeguati alla nutrizione e quali invece tossici.

Sarebbe meraviglioso immaginare che la civiltà umana, nella sua evoluzione, sia arrivata oggi a permetterci di avere il meglio di ciò che la natura produce; di averlo ad un prezzo equo; trasformando le materie prime in modi rispettosi, non intossicanti e capaci di conservare le proprietà nutritive originarie; che il cibo sia ritenuto qualcosa di "sacro" in quanto terza fonte fondamentale di nutrimento per l'essere umano (dopo l'aria e l'acqua) ed in quanto essenziale per il mantenimento e il ripristino della salute.

Eppure evidentemente le cose non sono andate così. L'emblema della cultura alimentare contemporanea è il cosiddetto junk-food (cibospazzatura), presente non solo nei fast-food endemicamente diffusi, bensì in ogni luogo di aggregazione consumistica trash (come i centri commerciali e i supermercati).

C'è uno strano tipo di libertà apparente che il sistema sociale promuove da tempo, che consiste nella libertà di scegliere cosa consumare all'interno delle possibilità (illusoriamente ampie) che il sistema stesso offre. Questa libertà consumistica confligge con la libertà fondamentale di alimentarsi in modo sano, naturale e nutriente. Il risultato è un cocktail di coloranti artificiali, aromi artificiosi, conservanti alfanumerici, farine iper-raffinate e dolcificanti neurotossici. Ovviamente a partire da materie prime arricchite di un bella dose di antiparassitari e fitosanitari (per le coltivazioni), ormoni e antibiotici (per gli allevamenti intensivi), il tutto con caratteristiche sempre più ogm, con conseguenze variamente patogene per l'ambiente, la salute umana e la fertilità della terra e delle piante stesse.

Per alimentarsi bene, anzi BENE, oggi bisogna lottare nel mare delle tossicità artificiose ed essere terribilmente selettivi. Per una persona consapevole e rispettosa del proprio corpo il 99% dei prodotti alimentari presenti in un supermercato non è

commestibile e il 99% dei ristoranti presenti nel territorio non è frequentabile (se si desidera evitare pesantezza e acidità di stomaco, sonnolenza post-prandiale e affaticamento psicofisico).

Se qualcuno avesse qualche dubbio in merito, basterebbe un riscontro oggettivo molto facile da ottenere. Guardate le persone intorno a voi, dal punto di vista fisico e motorio. Percepite il loro stato di salute, la loro vitalità, l'equilibrio posturale, la scioltezza dei movimenti, la prontezza dei riflessi, l'armonia dei gesti. Cosa notate? Mediamente vi ricordano più dei giovani percussionisti africani in piena salute o dei pazienti ospedalieri ciondolanti, grassi, rallentati, più simili agli zoombie? All'interno di questi due estremi dove collocate la gente che vi circonda? E voi stessi? Riuscite a vedere sugli altri e su di voi l'effetto palese e sfacciato del modo in cui nutrite e trattate il corpo?

Perché la gente non si accorge del cibo spazzatura? Anzitutto perché è disponibile ovunque, sfacciatamente economico e promosso a suon di campagne di marketing martellanti e ipnotiche; poi per la ridotta sensibilità e per la scarsa attitudine a dare ascolto ai segnali del corpo (soprattutto quelli più fini e sussurrati); infine perché il trash food agisce creando dipendenza e debilitando il sistema immunitario e le funzionalità metaboliche in modo piuttosto graduale, a lungo termine, esattamente come fanno i farmaci coi loro effetti collaterali multipli.

I coltivatori non sono liberi di coltivare nel rispetto del terreno, del proprio tempo e della salute di chi consumerà. Sono oppressi da riscontri economici bassissimi, costi di gestione altissimi, prestiti e interessi bancari da strozzini. Vige la spinta al ribasso dei costi, all'iperproduzione, alla competizione internazionale, all'iper-regolamentazione che determina sacche di spreco indicibili e all'uso sempre più diffuso di semi manipolati e sotto monopolio industriale. Al contempo il "consumatore pop standard" non è libero di accedere al cibo sano e nutriente (perché più difficile da trovare) e a prezzi equi. Chi ha un orto non è libero di rivendere ai vicini di casa, ai passanti, agli amici. Chi ama cucinare non è libero di invitare gente a casa e vendere un piatto senza inquadramenti legali e amministrativi vincolanti e onerosi.

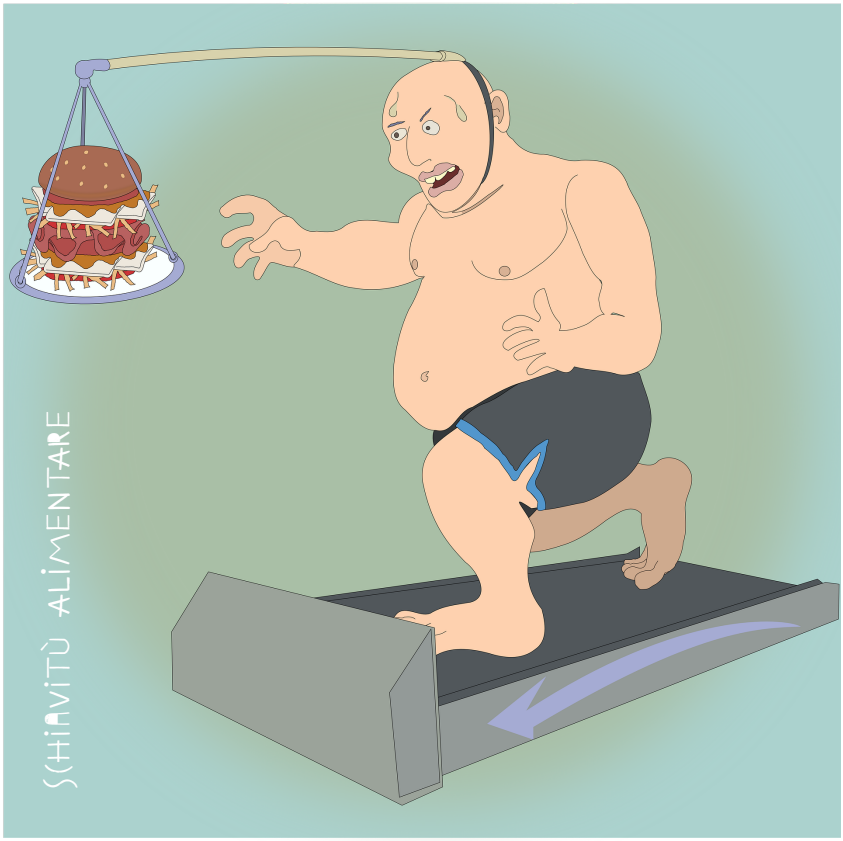
La schiavitù alimentare è un dato di fatto, ben esposto di fronte al nostro naso. Possiamo esserne inconsapevoli, solo se siamo"persi", insensibili e abituati a nutrirci davvero male.

Chi è libero dunque di nutrirsi in un modo capace di generare salute, oltre che piacere al palato? Solo chi è più sensibile, selettivo, informato e critico; oltre che dotato di sufficienti risorse economiche e di tempo, per barcamenarsi tra una spesa diffusa in fattoria, in qualche piccolo negozio bio o nei mercati dei produttori locali.

Meglio ancora sarebbe avere un orto e un frutteto (e la capacità di gestirli), avere amici con cui effettuare scambi dei rispettivi surplus di produzione e anche ridimensionare l'uso del cibo, perlomeno quello troppo ricercato, esotico e proveniente da trasformazione industriale. Certamente le tossicità diffuse sul pianeta non sono tutte evitabili. Anche la frutta o la verdura più naturali e non "trattate" sono in

una certa misura contaminate dalle tossicità diffuse nell'aria, nell'acqua e nel suolo. Ma questa non è una scusa per rincarare la dose in modo esponenziale solo per fini produttivi e commerciali.

Nella giungla reale le difficoltà, per quanto riguarda l'alimentazione, erano due: da un lato evitare di divenire cibo per altri predatori e, dall'altro, discernere ciò che non è commestibile da ciò che lo è (eventualmente anche dopo opportuno trattamento, come la cottura). Oggi la giungla alimentare, nella cultura umana, si è fatta più fitta e subdola. Siamo effettivamente protetti dai predatori naturali, ma sono al contempo sorti altri tipi di predatori che vanno sotto il nome di multinazionali, lobbies alimentari e istituzioni politiche interessate. Inoltre, a causa della propaganda mediatica in corso, fatta di pubblicità ed opinioni ben pagate di presunti esperti, è più complesso distinguere ciò che è tossico da ciò che è nutriente. Occorre una coscienza sveglia e molto auto-ascolto. Occorre avere molta più fiducia in se stessi e nelle proprie intelligenze, che nelle parole di chi vuole indirizzare la nostra opinione in direzioni prestabilite.



4 SCHIAVITÙ DALLA REALTÀ CONSENSUALE

Per la maggior parte delle persone è normale credere di avere cinque sensi fisici con i quali raccogliere gli stimoli che arrivano al nostro cervello dalla realtà. Così come è normale credere che lo stressato stato di coscienza ordinario diurno, comune alla gran massa di persone che vivono integrate nel sistema sociale dominante, sia quello "giusto" o quantomeno "inevitabile" per interfacciarsi con la vita.

Vorrei invece farvi notare che noi siamo vincolati ad una percezione limitata e distorta della realtà, proprio grazie a queste credenze. Credenze che non sono certo innate, bensì inculcate (più o meno consapevolmente) dalla civiltà educante, attraverso la famiglia, i media, la scuola e lo stile di vita omologato dominante.
La percezione attraverso l'uso dei sensi e lo stato di coscienza ordinario sono due elementi chiave che definiscono la realtà consensuale: la realtà ritenuta normale, vera, reale, in una data cultura. Ma guardiamo la questione con ordine.

Anzitutto noi crediamo di avere cinque sensi fisici, perché ce lo hanno ripetuto in tutte le salse. Semplicemente indagando un po' attraverso l'auto-osservazione sistematica protratta per anni, ho preso atto di avere ed usare quantomeno quindici sensi, senza per questo essere né un sensitivo, né un'anomalia evolutiva. Sono terribilmente ordinario, dal punto di vista delle facoltà in me attive. Ma ciò che è ordinario, in realtà va molto aldilà delle nostre credenze limitanti su noi stessi. Oltre ai cinque sensi fisici comunemente noti, tutti orientati all'esterno, esistono altrettanti sensi orientati verso l'interno: vista interna, udito interno, olfatto interno, gusto interno e tatto interno. Vedere nella mente (immaginare) non è sempre e solo sinonimo di fantasticare. "Sentire le voci", non è sempre e solo sinonimo di follia. Lo stesso dicasi per la percezione di odori e sapori che non sono sempre e solo stimolati da qualcosa di esterno, ma anche dai ricordi, così come dalle intuizioni e dalle ispirazioni. Infine il tatto interno, la propriocezione, è quella facoltà che ci permette di sentire il nostro corpo, i suoi segnali (in forma di sensazioni) e accorgerci dei dettagli del lato fisico di noi stessi. Già abbiamo raddoppiato il numero di sensi a disposizione, ne consegue un aumento della libertà di percepire la vita.

A questi primi dieci sensi si aggiungono:

- l'undicesimo senso che ha a che fare con i piedi, la postura e l'orecchio interno; ci da informazioni sul nostro equilibrio in relazione allo spazio, alla forza di gravità, al contesto in cui siamo immersi e coloro con cui ci relazioniamo;
- il dodicesimo senso ha a che fare con il ventre (l'intelligenza della pancia) e ci in-

forma sulle pulsioni di base collegate al contesto e a ciò con cui stiamo interagendo (rabbia, paura, tristezza, gioia, disgusto); ci fa sentire la qualità della nostra connessione o disconnessione con gli altri e l'ambiente; permette ad esempio di sentire se un luogo o una persona sono sicuri, amichevoli, ben o mal intenzionati; riguarda la cosiddetta percezione "a pelle" o "di pancia";

- il tredicesimo senso ha a che fare con il petto, il cosiddetto chakra del cuore, ed è stato anche chiamato empatia, la capacità di percepire i sentimenti e gli affetti altrui, attraverso la risonanza che questi hanno dentro di noi;

- il quattordicesimo senso ha a che fare con la fronte e un certo aspetto sottile del funzionamento mentale. Raccoglie informazioni provenienti dall'inconscio (attraverso le intuizioni) e dal superconscio (attraverso le ispirazioni), dandoci continui suggerimenti utili in merito

a quel che stiamo facendo o a questioni che stiamo affrontando;

- il quindicesimo senso, lo considero il senso dei sensi. Ha a che fare con la sommità del capo e la sua proiezione verso l'alto. Quando ascolto questa parte del mio corpo è come se mi mettessi in cima ad una montagna a guardare il panorama nel suo insieme. Da qui è possibile prendere atto di tutte le informazioni che giungono agli altri quattordici sensi in modo panoramico, grandangolare.

Dato che ho qualche amico dagli strani poteri psichici e che ho letto un bel po' di letteratura in merito, sono ben cosciente che i sensi a disposizione dell'essere umano superano di gran lunga quelli di cui ho esperienza. Ma è già grandioso rendersi conto di avere quantomeno quindici sensi ordinari anziché solo cinque, iniziare a considerarli tali (cioè strumenti di raccolta dati sulla realtà) e usarli sempre più sensibilmente. Ciò permette una grande apertura di possibilità nella comprensione della realtà che viviamo e, di conseguenza, nei gradi di libertà espressiva che ci concediamo. Anche questo riguarda la questione del passaggio graduale dalla schiavitù condizionata alla libertà (libera dai condizionamenti che non trovano conferma nell'esperienza).

Ci sono varie tradizioni al mondo che concepiscono una varietà molteplice di sensi in noi e tutte possono essere un valido stimolo per aprire la coscienza alle nostre possibilità percettive inedite e sottili. Quella che ho condiviso è la mia classificazione, basata sulla mia esperienza e sul mio modo di narrarla. Se a voi piace, potete prenderla come punto di partenza per le vostre personali esplorazioni interiori.

La comprensione della realtà non è determinata solo dal modo in cui usiamo i nostri sensi. Dipende anche dallo stato di coscienza con cui viviamo le esperienze.
Esistono molti stati di coscienza cosiddetti ordinari, che tutti conoscono attraverso l'esperienza e che determinano modi completamente diversi di vivere la realtà: il diffusissimo stato di iper-vigilanza semi-cosciente diurna; lo stato di vigilanza rilassata; lo stato di dormiveglia, analogo a quello del sonno con sogni; lo stato di sonno profondo; i vari stati alterati dovuti all'assunzione di sostanze chimiche esterne (che siano farmaci, droghe sintetiche o sostanze naturali dai poteri psicotropi). E' evidente che, ad esempio, andare al lavoro in stato sonnambolico so-

gnante, in condizioni di ubriachezza, in una condizione di stress e ipervigilanza oppure in condizioni di quiete mentale e rilassatezza fisica, determina esiti ben diversi.

Esistono altri stati di coscienza ordinari che molti di noi possono aver sperimentato: lo stato di coma, lo stato di meditazione (più o meno profonda), lo stato di sogno lucido (in cui si è coscienti di sognare e si può dirigere il sogno), lo stato di pre-morte, sperimentato da innumerevoli persone, bel oltre quel che si può immaginare (basterebbe parlare con i propri amici ad un livello più profondo del solito, per scoprire anche nel vostro entourage, più di un caso di esperienza di pre-morte che non vi è mai stato confidata, per pudore). Esistono anche stati di coscienza cosiddetta espansa, ben descritti in numerosi trattati antichi di tradizioni differenti e sperimentabili se si prende sul serio quella cosa chiamata *meditazione*.

Il punto cruciale è che tutti questi stati di coscienza rappresentano modi diversi di interfacciarsi con la realtà, che permettono di cogliere aspetti differenti della vita. La vita ordinaria delle persone comuni è principalmente ancorata ad uno stato di coscienza iper-vigile o meccanicamente semi-cosciente (onde beta 14-30hz), vissuto come normale. L'esperienza di un artista è più ricca di stati di coscienza sognante, di aperture verso le informazioni provenienti dall'inconscio, di attenzione per il mondo dei sogni e per i suoi messaggi (onde alpha 8-14hz), o di stati espansi di forte energia connessi all'ispirazione artistica (onde gamma 30-90hz). Una per-



sona con forti tendenze mistiche, introspettiva e che ha raggiunto un certo saggio disincanto sulla vita, vivrà buona parte della sua esperienza diurna in uno stato di coscienza vigile rilassato (livello basso delle onde beta, 8hz) con momenti di coscienza espansa e alta energia (onde gamma 30-90hz) e altri di profonda meditazione e creatività (onde tetha 4-8hz). Prima o poi comunque e per tutti arriva sempre il sonno profondo a riportarci nell'oblio curativo (onde delta 0,5-3 hz).

Ancora una volta affermo che la cultura della società contemporanea è responsabile della nostra schiavitù dai cinque sensi fisici e dallo stato di coscienza ordinario, ordinariamente limitato. Questo perché sono proprio gli stimoli dell'ambiente, le richieste sociali, i ritmi e lo stile di vita, che determinano il tipo di realtà consensuale in cui viviamo. Non è necessario sapere che la frequenza di emissione delle TV domestiche conduce ad uno stato ipnotico simile al dormiveglia; oppure che l'uso continuo dell'orologio, lo stile di vita competitivo o l'uso massivo degli strumenti tecnologici elettronici mantiene uno stato di coscienza al contempo iper-vigile e semi-cosciente basato sui meccanismi di attacco-fuga, di gestione dello stress e su di una reazione meccanica agli stimoli. Ancora una volta basta osservare la realtà per notare quanto spesso siamo "incastrati" dentro stati di coscienza rigidi e sovraffaticanti, a livello fisico, emotivo e mentale.

Chi oggi è libero, per propria volontà, di cambiare stato di coscienza e alleggerire la mente quando serve? Chi è libero di collocarsi intenzionalmente oltre le preoccupazioni che attanagliano e attingere ad uno stato di profonda rilassatezza cosciente, per risolvere problemi o favorire la creatività? Chi è libero di elevare la propria coscienza a stati di grande energia e più alta vibrazione, capaci di mostrare la realtà alleggerita dei filtri percettivi condizionati?

Solo chi allena espressamente queste capacità (attraverso l'autoascolto, il lavoro sul respiro, la meditazione, esercizi psicofisici, il contatto intenso con la natura, ecc.) o gli psiconauti dediti alle sostanze psicotrope, con conseguenze non brillanti a lungo termine.

Rimanere nello stretto recinto percettivo della realtà consensuale è facile, basta adattarsi alla vita ordinaria e guardare le cose come le guarda la mente collettiva. Uscire dal recinto, per esplorare confini più ampi, è invece una scelta individuale, sostenuta da certe sottoculture umane (tradizionali e moderne) e contrastata invece dalla cultura dominante che ci ama iper-vigili e semi-coscienti. Liberarsi, ancora una volta, è scelta individuale del singolo schiavo, che si attiva quando inizia a prendere coscienza dei limiti del recinto in cui si muove e sente una spinta verso l'oltre, aprendosi così a nuove esperienze e conoscenze sulla vita che portano con sé nuovi sguardi sulla realtà.

Trovo che imparare e re-imparare a guardare la realtà, usando i propri strumenti interiori, sia una delle esperienze più affascinanti della vita umana sul pianeta. Un vero viaggio di esplorazione - molto avventuroso, a volte frustrante e doloroso, a volte entusiasmante - capace di condurre dal noto all'ignoto, dal consueto all'insolito, dal normale all'eccezionale.

5 SCHIAVITÙ DAL MODO IN CUI È GESTITO LO SPAZIO

Nasciamo in un mondo che è piuttosto vasto, per quanto il pianeta Terra sia piccolo in relazione ad altri pianeti del sistema solare o della galassia. Questa vastità di spazio si accompagna a due desideri umanamente naturali: da un lato il desiderio di avere una "tana", un luogo protetto che sia unico e proprio, una seconda pelle; dall'altro il desiderio di esplorazione e di conoscenza del territorio. Così nella sua storia, l'essere umano ha sviluppato sempre nuovi modi per abitare, da un lato, e muoversi nello spazio, dall'altro.
Capanne, tende, cascine, ville, condomini, grattacieli, bunker, residence e ancora cavalcature animali, biciclette, automobili, imbarcazioni, velivoli e, chissà, in un futuro: astronavi civili, teletrasporti, portali interplanetari e inter-dimensionali.
Ma in tutta questa produzione tecnologica e organizzativa della cultura umana, esiste ancora la libertà fondamentale di vivere lo spazio, come alle origini? Siamo liberi di avere, da un lato, il nostro spazio e, dall'altro, di esplorare lo spazio? Oppure i vincoli e le limitazioni sono così grandi da divenire restrizioni, costrizioni, schiavitù?

Lo sviluppo della cultura, soprattutto nei suoi aspetti tecnologici, ha reso il mondo relativamente piccolo e soprattutto meno misterioso. Oggi è facile avere immagini o informazioni su luoghi del pianeta in cui non siamo mai stati e in cui non andremo mai. Così come è facile
spostarsi da una latitudine all'altra, in modo relativamente rapido. Questa globalizzazione della conoscenza e delle possibilità logistiche parrebbe aumentare i gradi di libertà degli individui. Questo è vero solo in apparenza.
Vorrei farvi notare che tutto lo spazio a disposizione degli esseri umani è stato lottizzato, privatizzato, monetizzato, controllato e sottoposto a condizioni dai governi, dai cartelli di potere, dalle multinazionali, dalle banche, come un tempo dai feudatari, dai Re, dai colonizzatori.

Spazio lottizzato, privatizzato, monetizzato, controllato e sottoposto a condizioni. Lo notate, guardandovi intorno!?

Non posso uscire di casa e girare liberamente a cavallo. Non solo perché verrei prima o poi fermato dalla polizia in una delle tante strade ad ampio scorrimento, ma anche perché metterei a repentaglio la vita del cavallo. Non posso nemmeno andare in bicicletta dove desidero, se non a rischio della mia vita (non vivo in Olanda!). Non posso però nemmeno andare a piedi secondo percorsi logici e sicuri, laddove le mie gambe mi potrebbero portare. Con un po' di calma, potrei girare a

piedi l'Italia intera o anche il mondo, se mi fosse concesso. Ma il paesaggio naturale è stato sezionato, amputato, variamente stuprato,
suddiviso in lotti privatizzati che lo scompongono in una mappa satura di confini nazionali, autostrade, ferrovie, aree industriali, aree commerciali. Il pellegrino cosa può fare? Impossibile la realizzazione del suo legittimo desiderio di vagare libero per il mondo, con le proprie
gambe. Il camminatore e il ciclista, così come anche l'autista, oggi possono solo concedersi la possibilità di percorrere vie strutturate, predefinite, *tapis roulantes* sociali dove la libertà di movimento si conforma alla disponibilità del portafoglio.

Non potendo dunque muoverci liberamente "come natura crea" o con mezzi quieti a basso impatto ambientale, siamo costretti alla dipendenza dall'automobile, dai treni, dai bus, cioè dai mezzi di trasporto tecnologici amministrati (sottolineo la parola costretti, perché la costrizione, quando è lo status delle cose, determina schiavitù). Trattasi di una dipendenza costosa, dato che la cultura politica dominante non ha scelto di sviluppare questi mezzi di trasporto mettendoli a disposizione degli esseri umani, per ampliare i loro orizzonti spaziali e le possibilità di movimento. Li ha fatti diventare una questione economica, commerciale e di "comoda gestione" della logistica sociale, quindi li ha usati come mezzo di potere. Se puoi, perché hai denaro, ti muovi ampiamente con varietà di scelta, anche se
pur sempre in percorsi e a condizioni prestabilite: persino in cima al mondo (vale a dire sull'Everest, ma sempre pagando dazi, permessi, visti, oltre ai portatori e alle guide). Ovviamente lungo questi tapis roulantes della mobilità sociale collettiva, è stata disposta abbondanza di telecamere (presenti quasi ovunque), scanner (come in questura, in aeroporto, in tribunale, in alcuni musei) e svariate pattuglie con divisa o in borghese, di polizia, carabinieri, vigili urbani, guardie di finanza, agenti di sorveglianza privati e quant'altro.
Spazio lottizzato, privatizzato, monetizzato, controllato e sottoposto a condizioni. Ecco come è stato ridotto il contesto ambientale in cui l'essere umano esiste e manifesta sé stesso. Lo ripeto ancora: lottizzato, privatizzato, monetizzato, controllato e sottoposto a condizioni.

Spostiamo ora l'attenzione dal tema dell'esplorare, a quello dell'abitare lo spazio. Chi è libero oggi di trovare agevolmente il proprio spazio in cui abitare, in cui avere una tana adeguata alle proprie esigenze, personali e famigliari? Ovviamente solo chi ha sufficienti soldi da spendere, che è stato costretto a guadagnare attraverso le logiche lavorative del sistema. Ma allora non vi è libertà, perché il denaro non circola liberamente. Circola secondo vincoli prestabiliti e nel loro complesso evidentemente non equi. E' cosa arcinota, oltre che palese,
che nel mondo vi sia disparità enorme fra "i molti" (tra cui poverissimi, poveri e gente che si arrangia) e "i pochi" (la piccola percentuale di ricchi, ricchissimi o stratosfericamente ricchi). L'esistenza stessa di questa disparità è già dimostrazione dell'esistenza di una schiavitù dal
denaro e dalla sua iniqua distribuzione.
Se devo necessariamente pagare per poter abitare uno spazio, significa inoltre

che il diritto ad esistere nello spazio non è inteso come un diritto naturale, perché questo spazio è sempre sottoposto a condizioni economiche: devo acquistare un terreno, una casa o pagare un affitto. Non sono libero di costruirmi una capanna in un qualsiasi bosco, perché ogni elemento della natura è stato privatizzato (che la proprietà sia di un individuo, di una società, di una banca o dello Stato, dato che anche lo Stato è un'entità privata che amministra le proprietà in modo vincolante, anziché favorire il libero utilizzo collettivo).

Lo vedete? Gi spazi comuni non sono altro che micro-mondi amministrati e controllati, siano essi parchi, strade, piazze, biblioteche o altro. Il tutto con orari d'apertura, regole d'uso e la solita presenza di telecamere.
Gli spazi comuni dove prevalentemente si ritrovano gli esseri umani sono ormai tutti luoghi privati dediti al commercio di ogni tipo, compreso quello culturale e dell'intrattenimento: centri commerciali, supermercati, stadi, palazzetti sportivi, cinema multisala, ma anche teatri, bar, ristoranti.
Solo la natura selvaggia, dove rimane, garantisce uno spazio comune dove potenzialmente incontrarsi aldilà di logiche commerciali, controlli sociali e stile di vita massificato (penso alle vicine Alpi e a qualche parco naturale, così poco frequentati dagli umani, rispetto ai luoghi del commercio).

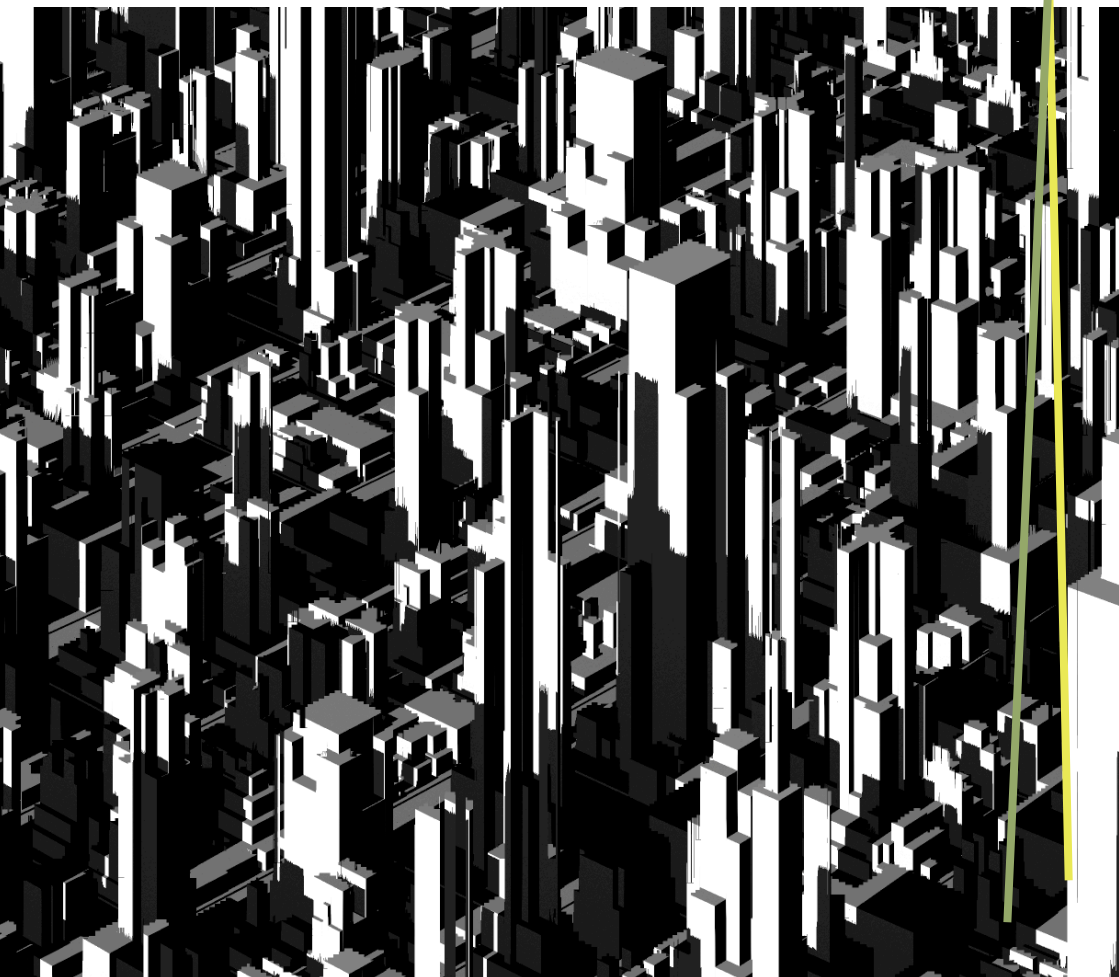
Se tutto lo spazio è privatizzato, la sua gestione rimane nelle mani dei privati che lo detengono. La modalità di gestione dello spazio da parte dei privati è determinata dalla loro cultura. Possiamo così pensare alle varie culture possibili sospese tra due estremi: da un lato una cultura di competizione (predatoria), dall'altro una cultura di condivisione (cooperativa). La cultura predatoria si basa sul controllo e sul dominio dei forti sui deboli, dei furbi sugli ingenui, degli informati sugli ignoranti. Nella cultura predatoria i privati hanno interesse a gestire i loro spazi (e i loro beni) per ottenere il massimo frutto per sé. Ecco che tutto viene monetizzato, tutto si paga. La cultura competitiva è perfettamente in sintonia con la possibilità, ad esempio, che le banche ricattino legalmente gli stati prestando denaro al costo nominale, generando il debito pubblico e giustificando l'insensatezza, fondata su nessuna legge, delle tasse. Permette l'esistenza stessa della frode, sempre legalizzata (che non significa legittimata dal giusto), del prestito con restituzione degli interessi; permette anche alle stesse banche e, per altre vie alle Corporation internazionali e alle istituzioni double face, di acquisire pezzi di territorio collettivo, oltre che spazi privati dei cittadinischiavi, grazie all'ingegnoso e sadico metodo del pignoramento.

Se la cultura dominante, incentivata e diffusa, fosse quella della condivisione e della cooperazione, potremmo facilmente immaginare innumerevoli forme naturali di compensazione dell'iniquità e di creazione di giustizia sociale diffusa, nell'interesse di tutti e di ciascuno.
Condivideremmo abitazioni, mezzi di trasporto, passaggi verso ogni destinazione. Saremmo molto più ospitali e permetteremmo l'uso rispettoso di tutto ciò che è nostro (che al momento non usiamo, non ci serve più o è in surplus rispetto alle nostre esigenze attuali). Faremmo entrare liberamente i pellegrini nei nostri boschi,

condivideremmo spesso e volentieri il nostro giardino per feste e momenti di festa, useremmo le piazze e le strade per farne luoghi di incontro, di espressione artistica e condivisione culturale. Useremmo lo spazio, che è di tutti, per manifestare pienamente l'umano che è in noi, con il piacere e la gioia connessi, anziché vivere difesi dentro piccole o grandi roccaforti private, amministrando e difendendo i nostri spazi in modo paranoico, pagando cari i nostri viaggi e in stile rigorosamente turistico, guidati entro percorsi predefiniti.

E' evidente. Siamo schiavi del modo in cui lo spazio è culturalmente concepito: lottizzato, privatizzato, monetizzato, controllato e sottoposto a condizioni da una cultura competitiva e intrisa di paure dell'altro, del diverso, del nuovo, dell'insolito, dello sconosciuto.

Chi riesce a vedere tale micro e macro abuso dello spazio sul pianeta Terra, può anche facilmente immaginare una realtà libera e gioiosa dove i verbi "abitare" e "circolare" abbiano innumerevoli declinazioni variopinte, dentro confini fluidi, aperti e davvero spaziosi.



6 SCHIAVITÙ DAL DENARO E DAL LAVORO

Come ho accennato nel capitolo che precede, la co-esistenza di indigenza e iperbolica ricchezza è già un palese sintomo della schiavitù creata dal denaro e dal modo ingiusto in cui è amministrato e distribuito.
Anche il semplice fatto che senza denaro la gente non possa nutrirsi, ripararsi e riprodursi in pace (quindi soddisfare i bisogni primari), dimostra la schiavitù da questo strumento. Il denaro ha l'assoluto monopolio tra le modalità di scambio economico; e ogni volta che si realizza un monopolio o che si assolutizza uno strumento a scapito di altri, si crea dipendenza da quello strumento (e da chi lo gestisce).
In un contesto non tirannico, il denaro sarebbe solo uno dei vari modi per gestire gli scambi, insieme a molte altre possibilità note o ancora da inventare. Ci sarebbe spazio per lo scambio/baratto; per un ampio sviluppo della logica del dono a livello sociale (quel che non mi serve potrebbe essere, anziché buttato o rivenduto, messo a disposizione); per il concetto *pay it forward*: quel che faccio per te, "ripagalo" ad altri, in qualsiasi forma, così da creare una catena virtuosa di dono-debito (come avviene nelle famiglie, generazione dopo generazione). Ci sarebbe infine spazio per moltissime forme di condivisione microcomunitaria diffusa.

Il denaro invece, una volta monopolizzati gli scambi, è divenuto la variabile principale che determina chi vive o chi muore; chi mangia in modo sufficiente e sufficientemente salutare e chi patisce la scarsità e la scarsa qualità; chi può soddisfare desideri e bisogni (compresi quelli superflui o indotti dalla cultura) e chi soddisfa a malapena i bisogni primari e guarda a quelli superiori e ai desideri come un lusso.

Vi sembra sensato che uno strumento introdotto dalla civiltà per meglio gestire gli scambi tra le persone entro sistemi sociali sempre più complessi, sia di fatto uno strumento di schiavitù, di discriminazione, di "selezione artificiale"? E' un errore? Uno scherzo colossale? Un inganno globale? Potrebbe, se non fosse già chiaro in letteratura che tale strumento è stato manipolato per l'esercizio del potere, anziché per facilitare gli scambi a favore di tutti. Vi invito ad approfondire la storia del denaro, dell'economia e del sistema bancario, compresi i concetti di signoraggio (primario e secondario). Indagate, cercando risposta a domande del tipo: gli stati sono liberi di fare le loro scelte o sono vincolati al potere superiore dell'economia, della finanza, delle banche?

Perché esiste il sistema finanziario, che ha trasformato il denaro da mezzo di scambio a merce che si può compra-vendere? Che effetti ha la finanza sull'economia (reale), dei beni e servizi (reali) e delle persone (reali)? Andate a cercare le cause

(non dichiarate dal mainstream mediatico) relative alle crisi economiche, da quella del 1929 fino a quella del 2008, nella quale ancora ci stanno facendo navigare. Scoprirete alcune cosette che faranno tremare la terra sotto i vostri piedi e scateneranno un'indignazione potente che solo l'ascolto profondo potrà trasformare in una forza costruttiva, anziché sfogarsi con le vecchie forme distruttive. Meditateci sopra, dunque.

Il denaro è, ad ogni evidenza, padrone della vita degli esseri umani "iscritti" alla civiltà dominante. Certamente sono da escludere quelle poche eccezioni rimaste, quei pochi indigeni che vivono ancora integrati con l'ambiente naturale; ma gli indigeni di ogni latitudine sono perlopiù stati sfrattati dalle ondate di colonizzazione, nei secoli sino ad oggi. Loro, come ciascun umano nei tempi antichi (pre-istorici o precivilizzati), non usano denaro, perché vivono una vita concreta, ancorata a bisogni reali; entro micro-comunità sociali semplici, non gerarchiche, non competitive, improntate alla cooperazione e al bene comune. Purtroppo, si tratta di eccezioni in via di estinzione (indotta).

La schiavitù dal denaro genera un'altra schiavitù, quella dal lavoro. Chi di voi sa di poter vivere lavorando meno della metà del tempo che attualmente investe, semplicemente ridimensionando il proprio stile di vita? Parlo della capacità di vivere in modo equilibrato ed essenziale, il che non implica vivere tutti nello stesso modo (come volevano certe tirannie del passato). Implica però considerare tutti i bisogni umani, non solo una parte: da quelli fisici a quelli emotivi, mentali e spirituali.
L'equilibrio integrale deve tener conto di tutti gli elementi, se ci interessa essere "pienamente umani", anziché solo "parzialmente umani", magari con pancia piena, cuore freddo, mente rigida e spirito silente.
Ognuno però ha un diverso modo di intendere l'equilibrio e l'essenzialità, a seconda delle varie peculiarità che lo caratterizzano. Queste, se rispettate, ci salvano da ogni possibile omologazione. Equilibrio ed essenzialità hanno il potere di portare grande arricchimento in risorse non economiche: risorse come il tempo, le relazioni, la cultura, la creatività, la libertà di espressione.

Il tempo non è denaro, il tempo non è una risorsa da sfruttare, il tempo (come lo spazio) è una dimensione della vita. E' cioè un "contenitore" delle esperienze che viviamo. Vi ricordo che il tempo non è solo una questione di quantità *(Chronos)* ma anche e soprattutto di qualità *(Kairos)*.
Vivere lavorando nel senso moderno implica che il lavoro sia coordinato, organizzato e che tutto sia gestito dalla politica economica globale, che determina le regole del gioco.
Questo modo di intendere il lavoro è un'invenzione, che non punta alla soddisfazione delle necessità umane o allo sviluppo sostenibile ed equo. Nonostante questa grande mole di lavoro incessante svolto in ogni angolo del pianeta (anzi, proprio a causa di questa), il contesto in cui viviamo è pesantemente inquinato, sottoposto a stress e l'essere umano non è felice, non è in salute e non è libero di esprimere la propria natura con gioiosa creatività. A che serve dunque tutto questo lavoro? A produrre ingiustizia e infelicità, parrebbe. Guardate negli occhi le

persone che quotidianamente incontrate. Sentite empaticamente il loro "stato d'animo". Soprattutto, ascoltate e osservate voi stessi, aldilà delle apparenze, della superficie e delle "maschere sociali" che indossate. Prevale l'ansia o la pace interiore? Prevale l'entusiasmo creativo o la preoccupazione per il futuro? Prevale la voglia di fare o il bisogno di difendersi dagli attacchi e *dribblare* gli ostacoli, reali o presunti? Prevale la competizione o la cooperazione? Prevale il piacere o la fatica?

Ma cosa sarebbe il lavoro, in senso reale e naturale? Ogni attività sprigionata dall'essere umano per adattarsi all'ambiente e manifestare la propria natura. Il lavoro è attività pienamente umana, quindi rispettosa della natura umana: fisica, emotiva, mentale e spirituale. Questo, il lavoro nel senso più essenziale. Il vero lavoro dell'adulto è semplicemente la continuazione e la maturazione del gioco del bambino. Nel gioco si agisce nella pienezza espressiva, ma senza finalità e senza consapevolezza; nel lavoro l'adulto, maturando, avrebbe la possibilità di aggiungere alla pienezza espressiva l'intenzione e la coscienza del senso e delle conseguenze di ciò che fa.

Quindi il lavoro, correttamente inteso, è: azione utile, cosciente, sensata, adattiva e finalizzata, rispettosa delle nostre qualità e caratteristiche. *Et voilà*.

Nulla a che vedere con gli stipendi da fame, l'organizzazione meccanicistica, le catene di montaggio, la delocalizzazione in contesti meglio sfruttabili, le logiche macro-economiche, i giochi di prestigio finanziari, l'amministrazione dell'inutile e del dannoso, l'abuso ambientale e lo sfruttamento umano (minorile o "maggiorile" che sia). Niente a che vedere nemmeno con il fatto che la maggioranza assoluta dei lavori esistenti attualmente si discosti fortemente dal criterio di utilità, di sensatezza, di sintonia con l'ambiente e di rispetto dei bisogni, dei desideri e dei talenti dell'essere umano.

Moltissimi lavori sono semplicemente *dannosi*, perché hanno finalità distruttive (come il "lavoro della guerra" e tutto il sistema in esso coinvolto, enormemente redditizio) o perché generano svariate forme di tossicità e inquinamento (sia all'ambiente, che all'essere umano).

Moltissimi altri lavori sono semplicemente *superflui* (tutti quelli che producono cose ridondanti, inessenziali, nate da bisogni indotti, dalla logica della concorrenza o basate sull'obsolescenza programmata, destinati quindi a divenire isole galleggianti di pattume). Altri ancora sono *pseudo-lavori* inventati, necessitati dalla iper-burocratica organizzazione sociale (tutti quelli che hanno come obiettivo il controllo: dei processi, del rispetto delle regole, dei confini della libertà espressiva).

Il lavoro ha molto meno bisogno di essere organizzato di quello che crediamo. Ne ha, solo a livello prossimale (famigliare, locale, comunitario) e per finalità pratiche. Non a livello globale. A meno che si desideri assolutizzare la centralizzazione del controllo, per poter avere nelle mani la cloche dell'economia planetaria e guidarla in una certa direzione voluta, quindi manipolarla.

E' esperienza comune alle persone di buon senso e spirito di osservazione, che aumentando il controllo non aumentano efficienza ed efficacia, al contrario si perde il meglio delle capacità e dell'intelligenza umane e si distorce la naturalezza dei

processi. L'iper-controllo globale genera inoltre sacche spaventose di spreco e accumulo, due nemici assoluti dell'equità.

Ma come si fa, se poi ci impongono di pagare le tasse, l'agenzia delle entrate ci tormenta, la guardia di finanza viene a farci visita e non siamo liberi neanche di vendere le uova in eccesso uscite dal culo della nostra gallina o le verdure spuntate per caso in giardino, perché non abbiamo partita Iva e inquadramento giuridico!? Intanto vorrei segnalarvi che qualcuno ritiene che le tasse siano una consuetudine non fondata su di una legge. Andate a cercarla, fatela cercare al vostro commercialista, avvocato, notaio o chicchessia. Pare proprio non esista. Ciò significherebbe che pagare le tasse sia una forma volontaria di sostegno allo stato, basata sulla falsa credenza indotta, che esse servano a sostenere i servizi offerti. Pare proprio non sia così e che le tasse paghino esclusivamente la dipendenza degli stati dalle banche e sazino abbondantemente gli interessi personalissimi dei nostri amministratori. Informatevi, scopritelo da voi. Quindi pagare le tasse sarebbe solo un abuso da cui liberarsi, attraverso consapevolezza e responsabilità. Uno alla volta e, pian piano, tutti insieme.

Non lasciatevi ingannare dalle parole sinuose e roboanti dei vari specialisti che hanno tra i loro obiettivi inconsapevoli, quello di farci sentire ignoranti della vita e di farci affidare alla loro guida e "alla guida di chi li guida". La comprensione delle logiche economiche naturali è alla portata di tutti, in quanto tutti noi siamo di fatto formati da una comunità di miliardi di cellule che cooperano, entro scambi di energia e risorse, al buon funzionamento della collettività: l'individuo unico e irripetibile che noi siamo. Osservando e comprendendo la biologia, possiamo avere uno splendido modello per ispirarci alla comprensione di cosa sia una società con un'economia circolare, solidale, cooperativa, intelligentissima e a "controllo diffuso".

Come fare allora per alleggerire la schiavitù dal denaro e dal lavoro?

Come per ogni trasformazione vera e perdurante, si tratta di introdurre cambiamenti graduali e consolidarli nel tempo attraverso l'esperienza. Così diverranno nuove abitudini virtuose e nuove modalità d'azione più soddisfacenti e liberatorie.

1. Serve anzitutto cercare un miglior equilibrio nello stile di vita, fondandolo sull'essenzialità. Prima per sé, poi per la propria famiglia, infine per la comunità di individui con la quale si è in relazione.

2. Occorre limitare lo spreco (aumentando la consapevolezza), e l'accumulo ("curando" avidità e paura del futuro) e imparare a riusare creativamente, riciclare virtuosamente, scambiare e donare diffusamente.

3. E' essenziale infine aprire la mente aldilà della credenza limitante secondo cui l'unico modo per avere risorse sia ottenerle lavorando nei modi in cui il sistema ce lo impone. Altrimenti si rimane dentro l'ipnosi auto-limitante che impedisce di sperimentare alternative. Occorre invece proprio il coraggio di sperimentarle, queste alternative, ispirandosi a vecchie forme di scambio senza denaro e inventandosene delle nuove.



Fortunatamente scrivo dall'Italia, luogo paradossale e pluri-potenziale, dove l'organizzazione sociale è una via di mezzo tra la Svezia e il Marocco, la chiusura mentale è variamente diffusa, l'analfabetismo di ritorno è dilagante e la gente, che passa molto tempo davanti alla televisione, al bar e allo stadio, è piuttosto manipolabile e credulona (e si irrita molto se glielo si fa notare).
Al contempo proprio in Italia c'è una creatività potenziale strepitosa, rara, che potrebbe veramente innovare, non a favore delle aziende, dello "sviluppo", del PIL, delle corporation, delle istituzioni globalizzanti, ma al servizio della vita umana e di tutti gli esseri che abitano il pianeta Terra.

7 SCHIAVITÙ DALLE REGOLE

Sappiamo per esperienza che ogni GIOCO funziona grazie al sussistere di certe condizioni precise: i giocatori (almeno uno); l'energia (del desiderio, delle emozioni); le regole (che determinano i confini delle possibilità e le modalità di funzionamento). In assenza assoluta di regole il gioco diventa caotico e comincia ad assomigliare ad un fiume senza argini che si fa stagno o pantano. In presenza di un eccesso di regole, il gioco diventa rigido ed assomiglia ad un fiume pieno di dighe e argini artificiali che limitano e iper-canalizzano il suo libero fluire. Il buon senso naturale, liberato da condizionamenti, rende evidente tale ovvietà.

Le regole hanno una motivazione pratica: far funzionare le cose con una qualche forma di ordine, di equilibrio, di armonia.
Nelle leggi fisiche, sono implicite le regole naturali che determinano relazioni armoniche tra le forme e tra i processi.
Nella vita umana, dai tempi delle capanne fino alla civiltà globalizzata, sono sempre state presenti regole artificiali motivate dalla volontà di organizzare la vita sociale.
In un'orchestra vi sono regole ritmiche, melodiche, armoniche che determinano la differenza fra caos e musica. Il linguaggio umano è esso stesso un sistema di regole che rende possibile la comprensione reciproca, ben aldilà di gesti e versi. Ogni attività, ogni arte, ogni lavoro, insomma ogni forma evoluta del gioco infantile, ha le sue regole.
Vi è però un'enorme differenza fra regole essenziali (utili) e regole eccessive (dannose). Chiunque sia un minimo sveglio si può accorgere che le oltre 150.000 leggi presenti in Italia per regolare la vita sociale, non determinano giustizia ed equità, ma paralisi, caos, abusi, dunque ingiustizia. Nel regno umano tutto è sottoposto a regole. Ci sono regole per nascere, regole per morire; regole per costruire, regole per smantellare, regole per circolare; regole per dare e regole per ricevere, regole per ereditare; regole per imparare, regole per curarsi, regole per abitare, regole per usare gli spazi, regole per gestire i tempi, regole per esprimersi e regole per creare. Regole che rimandano a regole, che sono sottoposte ad altre regole. Insieme a loro ci sono le innumerevoli professioni di coloro che amministrano queste regole, con una logica premio/punizione, come un padre-padrone di vecchio stampo.
Ma abbiamo proprio bisogno di tutto ciò? Siamo - noi esseri umani ordinari, "comuni", desiderosi di vivere e prosperare in pace - dei bambini inabili, dei minorati mentali, degli incapaci di intendere e di volere? La nostra consapevolezza di ciò

che è bene, di ciò che è giusto, di come stare in equilibrio con gli altri, è così assopita e inaccessibile?
Siamo così disconnessi dalla legge naturale dentro di noi? Abbiamo così bisogno di un padre-padrone che ci dica nel dettaglio cosa fare, come farlo, omettendo il perché? Siamo così robotici, bisognosi di essere programmati e regolamentati?
Io non lo sono. Nemmeno mia moglie e i nostri figli. Nemmeno una buona di schiera di amici e una certa dose di conoscenti. Dunque? Tu che leggi, lo sei?

Le "regole artificiali" effettivamente sono necessarie, se vogliamo giocare insieme un qualche gioco "artificioso", compreso il gioco della civiltà. Senza regole, nel mondo umano in evoluzione, tutto diventa imprevedibile, incomprensibile, inafferrabile e caotico. Senza regole esterne, dominano quelle naturali, geneticamente codificate: sopravvivenza, auto-preservazione, auto-affermazione, istintualità pulsionale. Quel che invece non è proprio necessario è che le regole del gioco vengano determinate dall'alto (da pochi) a beneficio (o maleficio) di chi sta in basso (i molti). Potrebbero invece essere concordate entro micro-comunità reali, condivise poi tra comunità locali estese e infine rese note a livello globale. Immaginate dei "consigli tribali" in cui tutti i membri di una comunità (rione, quartiere, paese, città) possano liberamente partecipare e dire la propria in merito alle questioni comuni. Immaginate che questi consigli siano in comunicazione tra loro e si possano confrontare su base quotidiana, per trovare soluzioni e proporre sviluppi evolutivi, in un processo di ri-aggiustamento continuo. Ognuno avrebbe diritto di dire la propria in base a condizioni semplici: se ci sei e partecipi contribuisci alla vita collettiva; se non ci sei, benefici di quello che gli altri decidono, senza influenza diretta. Niente elezioni, niente propaganda, niente votazioni, ognuno vale "uno", se presente. Ognuno contribuisce, se lo desidera.
Sembrerebbe vera democrazia, eppure si tratta di immaginazione fantapolitica, non di realtà: i comuni, le provincie, le regioni, gli stati, i governi sovranazionali sono ben lontani dall'essere la manifestazione concreta della partecipazione della gente alla vita collettiva (democrazia).
La politica non può generare bene comune se è gestita da pochi e, soprattutto, da professionisti. Considerando anche che l'arte del governo è andata sinora di pari passo con l'arte dell'uso del potere, sempre più raffinato, fino a divenire arte dell'abuso globale.
Persino se i pochi fossero molto saggi e molto ben intenzionati, il meglio che potrebbero creare sarebbe una società globale di elitaria saggezza e armonioso funzionamento. Nulla a che vedere con la multiforme varietà delle possibilità espressive umane. Questa, per essere rispettata e valorizzata, avrebbe bisogno che ciascuno contribuisse alla vita collettiva, che ciascuno si sentisse responsabile di sé stesso e del suo contributo alla vita, anziché delegare altri a pensare ed agire per migliorare la propria. Che ciascuno valga "uno" e manifesti il suo valore, con auto-coscienza. Che ovunque emergano contesti in cui le persone possano confrontarsi, elaborare soluzioni, condividere idee e azioni virtuose.

Un'élite che volesse controllare un popolo, avrebbe bisogno di porsi in modo pa-

ternalistico e di trattare la gente da bambina, piccola, limitata inconsapevole, irresponsabile, guidandola con premi, punizioni e prescrizioni. Ecco quindi che servirebbero infinite regole per dire alla gente cosa fare, come farlo ed entro quali limiti, impedendo ogni vera comprensione.
Un popolo che volesse invece vivere in pace, sviluppando un'armonia collettiva, avrebbe bisogno di individui unici, responsabili, integri, equilibrati, consapevoli, creativi e collaborativi. Questo porterebbe ad una riduzione drastica delle regole del gioco, fino alle sole essenziali. La regolamentazione della vita sociale, se l'intenzione che la guida fosse orientata all'evoluzione e al bene comune, sarebbe tutt'altro che complicata. Basterebbe avere come costante riferimento la Legge Naturale, per poter dirimere qualsiasi situazione in coscienza e responsabilità. Questo diverrebbe possibile, però, solo relazionandosi tra adulti (non anagraficamente, ma emotivamente, mentalmente e spiritualmente) e in particolare "adulti equilibrati" (non traumatizzati, nevrotizzati, psicotizzati): se cioè si fosse in grado di esercitare autocoscienza e responsabilità. Ecco perché la cosa più importante, se si vuol vivere bene, è crescere, evolvere, imparare dalle esperienze, elaborare i traumi, liberarsi dai condizionamenti dannosi, "pensare con la propria testa", sviluppare sensibilità e attenzione, guarire i "mali" fisici, emotivi e mentali, in una parola: risvegliarsi.

Cos'è questa legge Universale anzidetta Naturale o Divina? La legge più essenziale che ci sia. L'hanno variamente ricordata i vari maestri di vita che hanno punteggiato la storia umana. Una delle sue formulazioni più poetiche è: *Ama il prossimo tuo come te stesso e Fai agli altri quello che vuoi gli altri facciano a te*. Si può anche dire in questo modo: *Vivi esprimendo liberamente te stesso in accordo con gli altri esseri*, aggiungendo, *senza arrecare loro danno*. Detto altrimenti: *vivi liberamente, fai quello che credi, essendo cosciente delle conseguenze e, quando queste coinvolgono altri, mettiti in accordo con loro e trovate una soluzione comune*. Insomma: abbiate coscienza e responsabilità nelle relazioni con tutti e tutto, esercitando l'arte di identificarsi con gli altri esseri (umani, animali, vegetali o minerali che siano), mettendovi anche nei loro panni prima di fare delle scelte, tenendo conto del loro punto di vista.

Potrà accadere così che si arrivi a sospettare che siamo tutti cellule di un macroscopico organismo benevolo, che anela alla salute, alla vitalità e all'amore.



8 SCHIAVITÙ DALLE CURE

In questa vita ho avuto la fortuna di essere attanagliato, fin dai primi anni, da una malattia cronica potenzialmente invalidante (una forma di artrite). Questo mi ha permesso di frequentare a lungo, durante l'infanzia, vari medici e medicinali della medicina allopatica contemporanea. Ho potuto così constatare di persona la sua inefficacia. Mi sono dedicato dunque alla psicologia per cercare di comprendere me stesso e le mie sofferenze (anche quelle fisiche) da un punto di vista ulteriore. Ho poi sperimentato varie forme di cure alternative, psicoterapie, arti-terapie, meditazioni attive e contemplative, pratiche psicofisiche, ginnastiche mentali, esercizi di respirazione, approcci sciamanici, massoterapie, medicine energetiche. Ho approfondito la divulgazione medico-scientifica di Bruce Lipton, Gregg Braden, Lynn McTaggart, Roy Martina, Joe Dispenza, la *psicosomatica*, la *metamedicina*, l'*epigenetica*, la nuova medicina germanica di Hamer, fino alle costellazioni familiari (strumento principale con il quale aiuto la gente). Ho compreso la potenza dell'effetto placebo. Ho indagato quanto basta le disclosure sulle vaccinazioni di massa, i *falsi positivi* e *falsi negativi* negli screening, la potenza politicoeconomica globale di *big pharma*, l'astuta triplice modalità di creazione delle malattie. Per quindici anni ho fatto esperienza come psicologo, musico-terapista e costellatore familiare, il che mi ha fatto interagire con innumerevoli persone e con svariate forme di sofferenza. Questo mi ha permesso di costruirmi una comprensione divergente di cosa siano salute e malattia.

Ogni medico, prima di esercitare la professione, fa giuramento sul testo di Ippocrate che afferma: "*Primo: non nuocere*". Interessante, dato che le statistiche ufficiali del sistema dichiarano da anni che al terzo posto tra le cause di morte vi sono proprio le *malattie iatrogene* (quelle causate dalle stesse cure, quindi dalla cosiddetta medicina: effetti collaterali dei farmaci, interventi chirurgici dannosi, diagnosi o terapie inadeguate, ecc.).
Si tratta di un mondo pazzesco di informazioni tutte da scoprire, con calma, leggendo abbondantemente e indagando la propria esperienza col sistema sanitario. A me questo viaggio ha permesso di prendere coscienza che la salute ha molto più a che vedere con lo stile di vita, le emozioni, la qualità delle relazioni, il modo in cui pensiamo - piuttosto che con la predisposizione genetica, gli "attacchi" ambientali, i microrganismi dannosi e la "sfiga".

Vi faccio notare che i vari sistemi sanitari sono tutti impostati secondo criteri aziendali e hanno assoluta necessità dei malati, i loro clienti, grazie ai quali possono acquisire le risorse economiche per prosperare. A nessun medico e a nessun

ospedale converrebbe davvero che la gente fosse in salute. Come, al contempo, non converrebbe che la gente morisse troppo presto, sennò addio clienti. Quel che è necessario al sistema sanitario è uno stato di dipendenza cronica delle persone dalle istituzioni e dai farmaci, uno stato di salute precaria che richieda continua gestione (insieme alla creazione di nuove malattie).

E' chiaro che gli esseri umani sono già da tempo, globalmente, farmaco-dipendenti. Più in generale sono schiavi del sistema di cure. Pochissimi sanno gestire la propria salute senza ricorrere a farmaci, medici e prescrizioni altrui. Eppure questo è possibile, sia rivolgendosi a sistemi di cure alternative, sia ritrovando la propria naturale capacità di auto-guarigione. Anche io lo sto verificando da un ventennio su di me e sulla mia famiglia. Funziona. Molti altri lo testimoniano in libri, seminari, conferenze, scambi personali. Si può.

La medicina allopatica occidentale è estremamente giovane, essendo nata in epoca moderna. Come tutti i giovani, se la prende con i vecchi (le medicine antiche, millenarie, che definisce "alternative"). Immaturità e arroganza sono sue caratteristiche, proprio come un adolescente che abbia una visione estremizzata e semplicistica della vita. Questo la rende poco efficace e spesso dannosa. Il suo approccio bellico si fonda sulla considerazione del corpo come un oggetto stupido, composto da parti separate. Il leitmotiv è: attaccare il nemico! Sia esso un virus, un batterio, un processo infiammatorio, un tumore. Si fonda su di un paradigma meccanicistico vecchio di secoli, trascurando il nuovo paradigma quantistico, emerso da oltre cent'anni, ma non ancora pienamente condiviso nella cultura di massa. Il paradigma quantistico è in grado di indagare e dare senso a fenomeni sorprendenti come i cosiddetti miracoli, l'auto-guarigione, l'uso della mente per agire sulla materia, le guarigioni a distanza e moltissimi altri fenomeni considerati dal mainstream mediatico come "fanta-medicina". Fortunatamente la letteratura è ormai ricca di informazioni che smentiscono l'approccio medico occidentale e ne rivelano gli errori. Questo garantisce che, pian piano nell'arco di qualche decennio, la gente verrà a conoscenza della verità riguardo al funzionamento umano e comincerà diffusamente ad apprendere modi di curarsi rispettosi del corpo, dell'anima e della mente; modi sani e risananti, privi di effetti collaterali e pienamente autogestiti (in collaborazione con la natura, non con gli ospedali).

Chi sa, per conoscenza ed esperienza, che cosa sia la salute e come la si possa promuovere, guarda con "orrore e tenerezza" il modo in cui gli umani violentano i propri corpi, li sottopongono ad abusi multisfaccettati (fisici, emotivi, mentali e spirituali) e delegano sistematicamente la loro cura a pseudo-esperti inconsapevoli. Così sarà finché le persone, per ignoranza e inconsapevolezza, lo permetteranno; finché ciascuno non riprenderà nelle proprie mani e nella propria coscienza la responsabilità della gestione della salute, la capacità di gestire i propri equilibri e di promuoverli negli altri.

Dove sta quindi la schiavitù? Ancora nelle credenze, che determinano la percezione della realtà e causano le scelte. Parlo delle credenze cieche, ipnotiche, diffuse da quella schiera di case farmaceutiche, associazioni di categoria, medici ed

esperti scientifici del mainstream, che insistono nella propaganda meccanicistica, atomistica, iper-specialistica. Quei medici che "sanno" tutto di quel frammento di essere umano di cui si occupano, ma non sanno nulla dell'intero sistema umano che complessivamente noi siamo. Un sistema integrato, intelligentissimo, composito, multi-sfaccettato, frattalico, quantistico, bio-animico-psicospirituale, basilarmente energetico.

Per stare in equilibrio e prevenire qualsiasi malattia occorre fondamentalmente una cosa: consapevolezza. Che cosa significa? Significa sensibilità, attenzione e coscienza. Significa che più sono sensibile ai segnali del corpo (sensazioni), dell'anima (sentimenti) e della mente (pensieri), più mi accorgo di loro; più mi accorgo dei segnali più il mio organismo si autoregola in modo funzionale e adattivo, per trovare un migliore equilibrio. Più sono consapevole del corpo più ho desiderio di avere una buona respirazione, un'alimentazione adeguata in quantità e qualità, un esercizio fisico quotidiano bilanciato e completo. Più sono consapevole dell'anima più ho la spinta ad avere relazioni costruttive e piacevoli, esprimere me stesso in modo creativo, provare sentimenti che fanno star bene. Più sono consapevole della mente, meglio riesco a distinguere tra pensieri condizionati dagli altri e pensieri originali, tra pensieri utili e dannosi; inoltre aumenta il desiderio di "pensare con la propria testa" e la capacità di valutare quel che accade e scegliere con coscienza, anziché reagire istintivamente alle situazioni. Tutto questo porta equilibrio, armonia, maturazione e saggezza. Tutto questo è una conseguenza virtuosa di una sola cosa: la consapevolezza.

La medicina è un'arte, non una scienza. Questo lo sa qualunque medico. Essa si fonda sull'esperienza e sulle scoperte scientifiche (che sono ancora una forma di esperienza fatta da terzi a beneficio di tutti), per sviluppare una pratica sempre più efficace di cura effettiva. E' onesto però utilizzare una scienza basate su concezioni superate, ripetute a mo' di propaganda in tutte le scuole?

Ha ancora senso far riferimento a conoscenze che continuano a confermare una medicina che concepisce la malattia come nemico da debellare?
E' sano considerare il corpo come un campo di battaglia tra le forze del bene (le armi/cure) e le forze del male (la malattia e i suoi agenti patogeni)?
E' corretto trascurare tutte quelle scoperte scientifiche d'avanguardia che già da decenni, se ampiamente divulgate anziché osteggiate, farebbero crollare il vecchio paradigma su cui si fonda la medicina attuale e aprirebbero l'orizzonte a modalità innovative, economiche, ecologiche e non invasive di cura?
E' scientifico contrastare intellettualmente ciò che non si conosce ancora prima di averlo approfondito e studiato?
A chi giova tutto ciò?

Scoprite voi la vostra risposta a queste domande, io ho la mia. Ma non eludetele, se volete stare al passo con l'evoluzione e, molto concretamente, invecchiare sani e morire sereni.

9 SCHIAVITÙ DALLE CREDENZE

Quando un essere umano nasce è un insieme di pulsioni, emozioni primarie, predisposizioni genetiche e memorie ancestrali. I mesi di gestazione offrono un ambiente al quale egli si adatta e dal quale inizia ad imparare come sarà la vita una volta uscito dall'utero. Poi l'individuo nasce e prima di essere autonomo e di sviluppare un proprio IO cosciente, che gli permetterà di navigare a vista nella vita, attraversa anni di addestramento che chiamiamo educazione familiare e sociale. Questo avviene soprattutto e anzitutto nei primi sette anni di vita, che sono quelli maggiormente sensibili, quelli in cui tutti gli stimoli che il bambino riceve vengono interiorizzati in modo inconscio, quindi immediato, profondo e relativamente indelebile. Dico "relativamente" in quanto qualsiasi apprendimento, abitudine, convinzione, trauma si crei nei primi anni può essere in realtà modificato, ma a patto che l'individuo ne prenda coscienza. In caso contrario i programmi primari rimarrebbero in circolo nell'inconscio e determinerebbero i comportamenti, i pensieri e le scelte di tutta una vita.

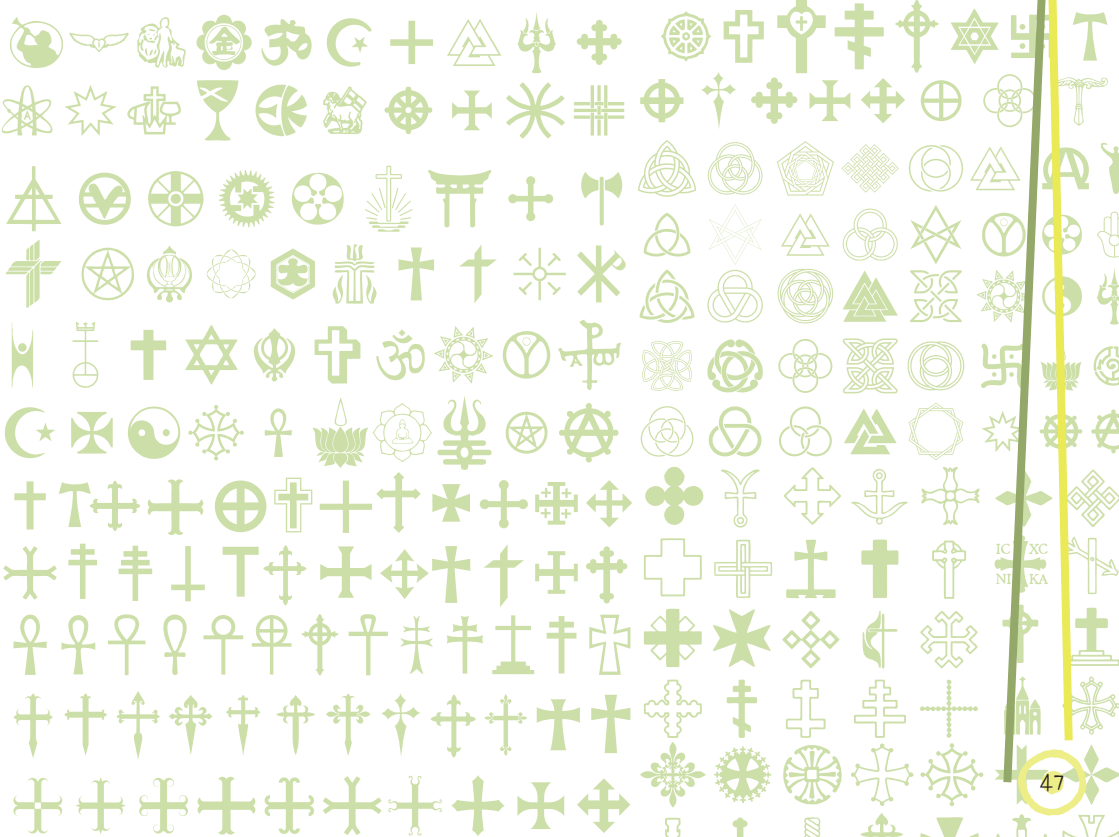
Le credenze sono idee profondamente interiorizzate, su ciò che è bene e ciò che è male, su ciò che è giusto e ingiusto, su come è la vita e come è opportuno viverla. Sono convinzioni mentali, condizionate dagli stimoli ricevuti durante la prima infanzia che determinano il modo in cui viviamo e i giudizi che abbiamo sugli altri. Le credenze sono così potenti da influenzare i sentimenti e condizionare la percezione dei nostri stessi sensi. Detto in poche parole: non si può vedere se non quel che si crede possibile. Anche le neuro-scienze lo hanno dimostrato. In fondo è quel che si intende con la frase "Apri la mente": concepire la possibilità di qualcosa di nuovo, permette di accorgersene.

Un tempo non molto lontano il sindaco, il prete e il medico presenti in ogni paese, erano i depositari di tutti i saperi necessari e sufficienti per determinare le credenze del popolo sulla vita. Credenze politiche, religiose e scientifiche (o pseudo tali). Ora, in tempi dove le microcomunità sono sempre più frantumate, la loro triplice funzione è sostituita dai mezzi di comunicazione di massa, dalle religioni e dalle sette, così come dalle voci degli innumerevoli pseudo-esperti che ripetono enfaticamente come le cose sono e funzionano. Non importa che essi rappresentino solo una minima parte della cultura umana esistente, quella parte che vuole colonizzare la cultura planetaria per farne un unico omogeneizzato omologante. Le cosiddette sottoculture, le culture marginali, etniche e antiche sono state ridotte, compresse e frullate.

Se le credenze degli esseri umani fossero reciprocamente rispettose, la vita sul pianeta sarebbe alquanto gradevole. Immaginate una moltitudine di modi differenti di interpretare la vita, ognuno libero di esprimersi e manifestarsi, senza che voglia sopraffare gli altri, limitarli, manipolarli, "colonizzarli". Anzi, verrebbe voglia di conoscere le credenze reciproche e questo porterebbe a lungo termine ad un meticciato virtuoso, che farebbe emergere e globalizzerebbe in modo naturale (anziché artificiosamente manipolato) le credenze più sane, utili, efficaci alla vita.
Si tratta dell'ennesimo pensiero fanta-sociale, considerando la situazione reale sul pianeta: una miriade di credenze diverse, che vengono usate per giustificare, sostenere e creare conflitti sociali d'ogni tipo. Credenze politiche, credenze religiose, credenze di classe, credenze scientiste. Fabbricare credenze sarebbe un ottimo modo per dirigere le sorti della civiltà. Annettere sempre più persone ad un sistema di credenze comune, arginando e sopprimendo le credenze divergenti. In fondo, cosa è stata la colonizzazione antica e moderna se non questo? Oggi questa colonizzazione culturale viene chiamata globalizzazione e procede a suon di slogan, propaganda, gadget, simboli occulti e rituali di massa. Rituali veicolati dalle televisioni e da internet, cadenzati dal "calendario del consumatore", realizzati negli stadi, nei centri commerciali, negli studi di registrazione, nelle *corporation*, nelle istituzioni.
Esistono migliaia di religioni al mondo, ciascuna con le sue credenze, solo parzialmente sovrapponibili alle altre. Ogni religione crede di essere la migliore e ha bisogno di una intensa programmazione fatta di parole e gesti ripetuti negli anni, privi di contraddittorio e di valutazione critica, perché possa efficacemente penetrare nell'inconscio del soggetto e determinarne le credenze.
Esistono svariati sistemi di cura al mondo, ciascuno con le sue credenze, le sue parole chiave, i suoi principi guida, la sua concezione del funzionamento umano, della salute e della malattia.
Esistono molteplici concezioni politiche al mondo, ognuna col suo modo di interpretare le modalità e il senso del vivere comune. Esistono molti approcci alla conoscenza nel mondo, ciascuno con la sua storia, i suoi strumenti, i suoi riferimenti culturali.
Eppure i monoteismi lottano fra di loro per emergere e avere più affiliati, la medicina allopatica si impone a suon di propaganda come quella vera e giusta, la cosiddetta democrazia degli stati (e sovrastati) moderni procede con la sua macchina bellica nell'annessione globale di territori e cittadini e la scienza moderna si fregia di essere l'unica vera via alla conoscenza a suon di pseudo-dimostrazioni impossibili, in quanto nessun evento umano è realmente riproducibile, quindi conoscibile in laboratorio. I genitori trasmettono le loro credenze ai figli, i capi ai subordinati, i "maestri" ai loro affiliati, il sistema di comunicazione di massa ai suoi clienti. Così tutto il macchinario della propaganda procede e riduce una molteplicità di credenze variegate, a un poutpourri globalizzato. Quando tutti gli abitanti del pianeta avranno le medesime credenze, ben gestite e controllate, il gioco sarà finito. Ecco finalmente una civiltà umana globale, di globalizzata mediocrità e di ben regolamentata gestione. In molti film di fantascienza ce lo mostrano da tempo.

Chiunque mettesse in discussione le credenze acquisite nel processo educativo, riuscirebbe a prenderne coscienza e lasciare andare quelle disfunzionali, mantenendo quelle utili. Prenderne coscienza permetterebbe di gestirle (anche modificandole nel tempo in base all'esperienza), anziché esserne gestiti. Questa sarebbe una grande rivoluzione. Una rivoluzione attraverso la de-programmazione dalle credenze condizionate dalla cultura.

Siamo invece schiavi delle credenze ogni qualvolta giudichiamo qualcosa che non conosciamo anziché prenderne atto e attendere future conferme (o smentite); ogni volta che valutiamo sulla base di stereotipi acquisiti; che ci sentiamo dalla parte dei buoni e consideriamo gli "altri" cattivi; che smettiamo di ascoltare i punti di vista altrui, perché mettono in crisi le nostre idee; che chiudiamo occhi e orecchie al nuovo, in nome del vecchio. Si tratta di una forma di ottusità dilagante, molto democratica perché coinvolge tutti: ricchi e poveri, giovani e vecchi, ignoranti e colti. L'ottusità è una chiusura mentale che si fonda sulla rinuncia ad indagare personalmente la realtà, presente in tutti coloro che sono troppo identificati con la mente e disconnessi dalla sensibilità fisica, animica e spirituale. Non è mitigata dall'intelligenza, dalla conoscenza o dall'esperienza, perché intelligenza, conoscenza ed esperienza sono condizionate dalla cultura. E' un male diffuso soprattutto in chi ha un ego grosso, grasso e ben difeso, perverso privilegio dei cercatori di potenza e dei bisognosi di controllo, come dei loro servitori inconsapevoli.



10 LA SCHIAVITÙ DELLE SCHIAVITÙ

Partiamo da un'evidenza sottolineata da tutti i maestri risvegliati e facilmente verificabile se si ha spirito di auto-osservazione, intelligenza critica e intuito: non siamo il nostro nome, i nostri ruoli, le nostre conoscenze, le nostre risorse economiche, i nostri averi, le nostre paure, i nostri bisogni, i nostri desideri. Questo è "nostro" nel senso che "si manifesta in noi", non significa che "sia NOI". Tutto ciò è transitorio, effimero ed evanescente. Lo "teniamo insieme" identificandoci con il flusso dei pensieri e anche grazie alle conferme che riceviamo dal nostro ambiente. Confermando continuamente - attraverso pensieri, emozioni ed esperienze - chi ci crediamo di essere (e ci hanno fatto credere di essere), procediamo nella vita alquanto irrigiditi, ritenendo di essere un corpo con attaccata una testa pensante che racchiude il nostro piccolo io, che definiamo personalità (da "persona", cioè "maschera"). Ma è così davvero?

Il corpo è una sofisticata macchina biologica; l'anima una manifestazione elettromagnetica intelligentissima; la mente il software del nostro potente computer quantistico di bordo. Ma tutto questo, corpo, anima e mente, non è NOI. Non è ciò che SIAMO. Non è il nostro ESSERE. E' quindi parte del NON-ESSERE. E' la forma che ci permette di navigare nel regno dell'incarnazione, sul pianeta Terra, nella sua specifica dimensionalità. E' il vestito che indossiamo per interfacciarci con la realtà quadridimensionale (considerando spazio e tempo). E'qui davanti ai nostri "occhi", da vedere. Se finiamo per identificarci col vestito, stiamo confondendo ciò che SIAMO (l'ESSERE) con ciò che non siamo (il NON ESSERE).

Quando noi sentiamo il corpo e diveniamo coscienti delle sue sensazioni, quando percepiamo le vibrazioni delle emozioni e dei sentimenti che risuonano (elettromagneticamente) nell'anima, quando osserviamo lo schermo mentale e le sue produzioni (pensieri, immagini, ricordi, intuizioni, ecc.): CHI STA PERCEPENDO TUTTO CIO'? Chi se ne sta accorgendo? Chi se ne rende cosciente? Non è il corpo a farlo, non è l'anima e nemmeno la mente. E' qualcosa di ulteriore che è, in un certo senso, di fronte a tutto ciò che osserva. Questo "chi" è ciò noi siamo, aldilà delle apparenze. Questo "chi" è presente dall'utero materno fino alla morte fisica e oltre. Non viene intaccato, condizionato, distorto dalle esperienze della vita, dalle emozioni, dai traumi. E' l'osservatore, il testimone, la coscienza profonda, il Sé, l'Essenza. Ha questi e altri nomi a seconda della cultura che lo ha descritto. Ma in realtà non ha nessun nome o definizione ed è aldilà dello spazio e del tempo. Non può percepire sé stesso, se non quando si manifesta attraverso un corpo, un'anima, una mente, insomma una FORMA, per esempio quella umana.

Tutte le manifestazioni di schiavitù palesate nel corso del testo (e varie altri abusi "minori" nemmeno considerati), sono in realtà figlie di una schiavitù fondamentale che è la radice e la base di tutte le altre: la schiavitù dall'identificazione con ciò che non siamo: il non-essere, l'ego, la maschera. L'apparenza viene così confusa con la sostanza; l'interfaccia con l'essenza che tramite essa si manifesta; il mezzo di trasporto con il conducente.

La vera schiavitù umana, alla sua radice, è la nostra credenza profonda (condizionata) di essere dei corpi fisici con una mente e una personalità definita e immutabile. Da ciò emerge l'assoluto bisogno di difendere ciò che crediamo di essere, dall'incessante flusso di esperienze della vita, che ci porterebbe invece ad evolvere continuamente, ad apprendere, a trasformarci, ad aprirci, ad espanderci dal noto all'ignoto (e oltre).

Tutti i mistici di ogni tradizione ce lo hanno ricordato, in ogni tempo della storia umana nota, con linguaggi diversi. Siamo esseri multidimensionali, dunque spiriti, che si manifestano in questo piano, attraverso un corpo, un'anima e una mente. Anche la scienza d'avanguardia, ormai da qualche decennio abbondantemente divulgata al di fuori dei circuiti accademici, ci da conferma di ciò. Fisica quantistica, neuro-scienze, biologia hanno scoperto sufficienti anomalie nel vecchio paradigma meccanicistico, che ci vuole separati, influenzati solo da forze meccaniche, dentro modalità evolutive competitive. La mente collettiva crede ancora che siamo delle "cose" separate fra loro; che tutto si muova per relazioni di causa-effetto; che la linea del tempo sia qualcosa di assoluto e uguale per tutti e che proceda solo in una direzione; che la vita naturale sia basata sulla competizione. Niente di ciò è vero, nemmeno secondo la stessa scienza contemporanea. Informatevi. Si tratta di false credenze irrazionali, condizionate dalla cultura dominante scientista (in buona o cattiva fede, a seconda dei punti di vista), paragonabili alla vecchia credenza che la Terra fosse il centro dell'Universo e tutto ruotasse intorno a lei.

Oggi basta essere sufficientemente informati, per accorgersi che la visione magica degli sciamani animisti, l'intuizione profonda dei mistici e le ricerche degli scienziati più innovativi sono ormai giunti a convergere pienamente, nelle questioni essenziali. Per chi cerca - sia attraverso l'introspezione meditativa, sia attraverso l'ampia letteratura scientifica innovativa - oggi è facile trovare le informazioni che ci mostrano l'esistenza di un nuovo paradigma, di un nuovo sguardo enormemente più aperto e ricco di possibilità, sulle molteplici sfaccettature della vita. La vita è magica ben aldilà dell'immaginabile.

"Essere o non essere" non è un problema, ma la naturale alternanza della condizione umana lungo il suo percorso evolutivo: dall'illusione di essere separati dalla vita (Essere incosciente), che spinge al controllo della vita per sopravvivere ed affermarsi (identificazione con il Non Essere, con la personalità, la maschera), fino a ritrovare la propria umanità nella consapevolezza e nella libertà (Essere cosciente). Quello che fa la cultura dominante è imprimere la propria volontà (di potenza, di controllo) sulla vita, per poterla gestire secondo i propri scopi. Il risultato è il

caos, apparentemente strutturato. Il risultato è l'ingiustizia sociale, apparentemente giustificata da forze economiche e politiche. Il risultato è l'abuso pervasivo, la costrizione palese e subdola, la manipolazione dei desideri, dei bisogni, delle intenzioni, del senso della realtà.

Chi coltiva prioritariamente l'ascolto, l'attenzione, l'osservazione, la contemplazione, la meditazione, si accorge che la vita non è una macchina che va tenuta in moto. Che non va "fatta", bensì vissuta, cioè assaporata, gustata, sentita dentro. La vita sta sempre e semplicemente accadendo, non serve che la facciamo accadere noi. E' dotata di energia e intelligenza in ogni suo aspetto, in ogni suo "punto". Non serve sforzarsi di fare la pipì quando c'è lo stimolo, come non serve sforzarsi di amare qualcuno, quando l'amore è in circolo o ripulire quando percepiamo che qualcosa è sporco o intervenire per riequilibrare, quando percepiamo uno squilibrio. Per chi punta anzitutto all'ascolto, non serve manipolare la vita, né la propria, né quella altrui. Perché dall'ascolto attento, nasce la comprensione e dalla comprensione, nasce l'azione opportuna. Così la vita accade. Senza sforzi, senza abusi, senza distorsioni. Sensibilmente. Semplicemente.



11 Schiavitù dei dominatori

Ogni essere veramente umano cerca la pienezza della vita, la realizzazione del Sé e la presa di coscienza in merito alle domande essenziali: chi sono? Da dove vengo? Dove vado? Qual è il senso del mio esserci?
Le vie per trovare una risposta a queste domande sono basilarmente due, dotate di innumerevoli strade collaterali. La prima via è il servizio a sé, inteso come il sé personale, l'ego, la personalità con cui si è identificati. Ciò conduce inesorabilmente ad esercitare potere sugli altri per accrescere e difendere il "proprio" spazio vitale, la "propria" energia, la "propria" individualità. Quando questo potere si fa abnorme, porta al delirio di onnipotenza e alla fantasia di controllo assoluto. La seconda via è quella del servizio al Sé, inteso come il Sé superiore, la Coscienza spirituale (che noi siamo), aldilà dell'identificazione con il corpo, con le passioni, con gli stati mentali... in una parola: con l'ego. La via del servizio al Sé conduce ad ampliare la coscienza, la sensibilità, l'attenzione, l'ascolto profondo dei messaggi interiori, rende abili nel farsi guidare dall'intuizione e dall'ispirazione. In ultima analisi conduce all'ascolto e alla manifestazione dell'Essere attraverso quella particolare individualità incarnata che porta il nostro nome.

Chiunque abbia ancorato la ricerca di pienezza al POTERE, anziché all'esperienza naturale e primordiale dell'ESSERE, finisce per diventare un nodo dell'immensa catena di trasmissione della schiavitù. Uno schiavo/schiavista integrato in quella piramide di gestione del potere che contribuisce ad alimentare. A prescindere dal livello dal quale si esercita il potere (e si beneficia dei relativi premi/punizioni), esso si manifesta come controllo dei subordinati, da un lato e obbedienza a chi è gerarchicamente più in alto, dall'altro. Questo determina una condizione particolare di schiavitù, la schiavitù dei dominatori del mondo e dei loro prezzolati servitori. Persino chi sta in cima alla piramide di controllo è pienamente schiavo delle forze che gli danno potere, chiedendo in cambio molto più di quel che offrono: totale obbedienza e un destino involutivo.

Mi rivolgo qui agli elitari e inconsapevoli schiavi di quella forza oscura che ha innumerevoli nomi, tra i quali: dominio, opposizione, distruttività. Voi sapete quanto tale potere richieda una fedeltà, una disciplina, un continuo sacrificio a quelle forze (impersonali e personali) che manifestano il non-Essere, necessario specchio evolutivo affinché l'essere umano riconosca consapevolmente cosa sia l'Essere. L'Essere è amore, vitalità, cooperazione, creatività, gioia, piacere, bellezza, giustizia, armonia... in una parola: espansione. Voi servite invece, per interessi ciecamente

personali, quelle forze che manifestano controllo, paura, dominio, competizione, avidità, separazione, dolore, rabbia, distruttività... in una parola: contrazione. Siete dunque gli araldi della contrazione, dell'involuzione, del non-Essere. Comprenderlo, offrirebbe anche a voi una via di risoluzione, di rilascio, di riequilibrio, che vi aprirebbe la possibilità di un ritorno nell'alveo dell'evoluzione, nella manifestazione gioiosa, amorevole e creativa della luce dell'Essere. A voi la scelta.

"Non so quando, ma so che in tanti siamo venuti in questo secolo per sviluppare arti e scienze, porre i semi della nuova cultura che fiorirà, inattesa, improvvisa, proprio quando il potere si illuderà di aver vinto" Giordano Bruno



CONCLUSIONE

Ora, per chi mi ha seguito sino a qui, dovrebbe essere palese come la cultura umana della civiltà occidentale moderna globalizzata, che sta procedendo nel tentativo di colonizzare l'intero pianeta, sia in contrasto con il benessere umano e di tutti gli abitanti della Terra, in quanto generatrice di schiavitù.

La cultura di cui parlo si potrebbe definire in sintesi con una breve deriva di aggettivi: individualistica, superficiale, elitaria, globalistica, omogeneizzante, manipolativa, ipnotica, schizoide e schizogena, cinica, ingannevole, perversa e tirannica.
Chi ha compreso la questione può iniziare o, meglio ancora, proseguire con passione e coscienza il proprio percorso di de-ipnosi e ricivilizzazione, affidandosi alla consapevolezza, alla sensibilità e alle intelligenze in dotazione nel sistema corpo-anima-mente-spirito. Si tratta di tecnologia interiore di rara raffinatezza. Può inoltre trovare nella cultura umana tutti quegli stimoli che *liberano*, che *aprono gli occhi*, che *spalancano la mente*, che *fanno esultare il cuore*.

Smettetela anche voi di affidarvi ad altri per comprendere voi stessi e per scegliere come manifestarvi nella vita. Potenziate l'ascolto.

Smettete di contribuire a qualsiasi cosa non condividiate davvero. Rispettate voi stessi. Ponetevi nuove domande e mettete in discussione le vecchie risposte. Manifestate il vostro desiderio di conoscenza.

Osservate voi stessi e la realtà che vi circonda con occhi nuovi, liberi da idee fisse e preconcetti, da critiche e lamentele. Contemplate la vita nel qui ed ora.

Esprimete la vostra individualità, le vostre particolarità, le vostre unicità e interrompete così il processo transumano di robotizzazione del comportamento, del linguaggio, del pensiero. Trovate la profondità della vostra anima, anziché lasciarla ridurre e appiattire.

Imparate ad affidarvi al respiro per prendere coscienza di voi a livello corporeo ed emotivo e raggiungere la giusta distanza dalla mente. Ritrovate l'integrità.

Rimanete in contatto con quello che siete, con tutti i dispositivi che caratterizzano la vostra "interfaccia", anziché perdervi fissando il computer di bordo e le sue elucubranti elaborazioni. Siate presenti a voi stessi e ben saldi nella postazione di guida.

Manifestate il meglio di ciò che siete, trovando il miglior equilibrio possibile per il bene vostro e altrui. Ritrovate il posto che vi spetta come co-creatori coscienti della vita in divenire. Riconosciamoci parte di un tutt'uno. Siamo un frammento dell'Essere che sperimenta la vita che accade e ne prende coscienza.

Godiamoci il viaggio ad "occhi aperti".

Ivan Sirtori de Magoo
dalla tana del Colle
ottobre-dicembre 2019

Non ho più tempo per lavorare
non ho più sangue da versare, fuori di me
sono attratto dalle forze che mi fanno andare
verso un presente di pace con ciò che é così com'è.
Non ho più tempo per annoiarmi
per sperare, ambire, fantasticare
la vita scorre decisa a suon di onde
ed è lei che si occupa di me.
Non ho più tempo per attendere invano
quel che può essere e che mai è
solo informazioni di prima mano
la mia esperienza diretta è tutto quello che c'è.
Sono perso nell'adesso, senza difese
in balia del vento e dell'onda del mare
scardino ogni dubbio a suon di sensazioni
e perdo mano a mano tutte le pretese.
Non ho più tempo per lavorare
la vita riempie ogni istante e il tempo non c'è
faccio cose, incontro gente, sto presente
è tutto quello che ormai so di me.
Quando ero schiavo trovavo giusto apparire
adornarmi di mille beltà
far presente alla gente che sono potente
e c'è chi è meglio di un altro e chi è peggio di te.
Salutando la prigione ho pensato a tutti voi
che al momento state ancora tra le sbarre come buoi
volevo urlare a tutti quanti che si può uscire
vedendo che le sbarre le permettiamo noi.



Report di viaggio di uno starseed in via di risveglio (2015)

Chi sono

In termini d'incarnazione terrestre ho 41 anni e sono nato in Lombardia, in prossimità delle Alpi, da una famiglia di persone semplici e pienamente ancorate alla percezione della realtà 4d (3 dimensioni spaziali e una dimensione temporale), tipica di questo piano d'incarnazione.

Le caratteristiche psicologiche e relazionali della mia famiglia d'origine terrestre (e del suo sistema costellativo), ampiamente compreso e integrato negli anni, hanno posto le giuste condizioni (sintesi tra opportunità e limitazioni) che mi hanno consentito di vivere profondamente la mia inquietudine di fronte al mondo folle e disfunzionale che si presentava man mano alla mia coscienza durante la crescita e nel quale mi sentivo solo e spaesato, senza nessuno che potesse comprendermi.

La compressione esercitata da un mondo sociale e culturale lontano dal Vero, dal Bello, dal Buono e dal Giusto si è manifestata nella primissima infanzia come Artrite Reumatoide, una schiacciante pressione globale del sistema energetico. Un po' come vivere su di un pianeta con un multiplo della gravità terrestre, trascinandosi.

Dopo i primi lunghi anni di cure aggressive e inutili, con l'avanzare dell'adolescenza la mia coscienza mi ha guidato - prima intuitivamente e inconsapevolmente, poi con crescente consapevolezza - alla ricerca di sistemi di cura alternativi e, soprattutto, a ritrovare fiducia nelle naturali capacità di autorganizzazione (quindi di auto-guarigione) del sistema corpo-cuore-mente.

La fatica fisica, i dolori acuti periodici, le ossessioni, l'ansia e l'angoscia, la depressione, il senso di inferiorità, di impotenza e la delusione, mi hanno permesso di rimanere ancorato alla percezione di me stesso, faticosissima all'inizio e via via sempre più profonda.

I primi vent'anni di profondo coinvolgimento con la Chiesa Cattolica, tra incubi, momenti estatici e una lotta intima continua, incarnata nel confronto/scontro con un alto rappresentante del Clero, non immune dagli aspetti oscuri di quel mondo culturale (ad es. la pedofilia), mi hanno portato verso un periodo di "ateismo iroso", sconfinato dopo anni in un agnosticismo riflessivo fino alla riscoperta della spiritualità naturale innata senza mediatori esterni, risvegliata dall'incontro con le parole di molti maestri illuminati del passato e del presente e lo strumento della meditazione come via alla ricerca interiore totale.

Cominciavo a sentire il profumo di casa, sebbene fossi ancora seppellito dentro

una gabbia di tensioni fisiche, blocchi emotivi e confusione mentale.

Poi l'incontro con la mia compagna, divenuta presto sposa e poi madre dei nostri due figli; i lunghi anni di conflitti, le fughe, i ritorni, i fraintendimenti, le proiezioni nevrotiche, i giochi egoici, la continua dinamica interazione con questa creatura meravigliosa, compagna di viaggio prima ancora del nostro arrivo sulla Terra, come me alla dinamica ricerca di sé stessa. Ciò ha portato nell'arco di 22 anni all'emergere di una relazione che ha trasceso le due individualità che la compongono, realizzando un intero "più grande della somma delle parti". Io SONO, noi SIAMO.

I nostri figli sono stati lo stimolo ad alzare il livello di attenzione, di percezione della realtà, data la loro vulnerabilità. Grazie a loro e al desiderio assoluto di sostenerli nel Bene e proteggerli dalle tossicità (il Male) che intuivamo onnipresenti nella vita umana, abbiamo sviluppato il coraggio per guardare nel dettaglio alla realtà che ci circonda e scoprirne il vero volto. Guidati dalle letture, dal nostro intuito e dai vari coraggiosi fratelli che condividono informazioni non manipolate sulla vita, svelando i segreti e connettendo il senso ampio delle cose, abbiamo scelto di sottrarre il nostro consenso all'opera di manipolazione totale (del corpo, dell'anima, della mente, della coscienza) in atto da parte del sistema predatorio imperialista connesso a forze demoniache extraterrestri ed extradimensionali, vittime di un processo evolutivo che le ha portate, nell'ordine generale del Cosmo, a perdere la connessione con la propria Anima e quindi all'impossibilità di sentire il "richiamo dell'Uno".

Ci siamo così gradualmente scollocati dal sistema dominante, sottraendo attenzione, energia, denaro, tempo ai vari "tentacoli del polipo": economia consumistica, finanza, sistema bancario, corporazioni, religione, politica, informazione manipolata, pubblicità, lavoro schiavizzato, agenzie educative e formative, sistema sanitario. A tutti questi livelli abbiamo riorganizzato gradualmente la nostra vita fondandola sui bisogni reali: nutrimento, protezione, salute, relazione, apprendimento, sostenibilità, gioia di vivere, realizzazione dei propri talenti, evoluzione della Coscienza, rispetto della Legge Universale.
Grazie a diversi anni di ristrettezza economica abbiamo risvegliato il senso dell'essenzialità, base per una vita sostenibile, priva di sprechi, di accumuli e di scorie. Con questa nuova sana base nel vivere quotidiano, con una compagna-moglie-donna complementare a me, con due figli liberi dalle tossicità manipolate del sistema vivente umano e in contatto con i suoi aspetti sani, adatti alla loro età ed evoluzione, e con un manipolo di amici vicini al nostro sentire, mi sono aperto alla consapevolezza/ricordo dell'esistenza di sconfinati mondi, dimensioni e civiltà a vari livelli di evoluzione.

La dimensione del Male è ben rappresentata dalle civiltà che collaborano con l'élite dominante terrestre ad un progetto di colonizzazione planetario volto alla creazione di un ordine mondiale totalitario con una popolazione ridotta ai minimi termini attraverso agghiaccianti forme di abuso e controllo del Libero Arbitrio umano che si perpetuano da millenni. La dimensione del Bene è invece rappresen-

tata da civiltà variamente molto evolute, che osservano molto attivamente le vicende terrestri, il variopinto dipanarsi del dualismo (la danza/lotta) e sostengono l'evoluzione a moltissimi livelli d'azione.

Stato mentale e di coscienza della popolazione terrestre

Il pianeta Terra si presenta come un vastissimo recinto strutturato in innumerevoli sotto-recinti. Recinti fisici (come le case, le chiese, le fabbriche), recinti amministrativi (confini di stato e di status sociale), recinti di ruolo, di ceto, di censo, recinti mentali e culturali (credo, convinzioni, ideologie, religioni) e recinti percettivi (nella norma non si percepisce se non con i 5 sensi fisici, comunque sottoposti a stress da iperstimolazione oltre che ad intossicazioni che portano a varie forme di indebolimento e di "invecchiamento" delle loro funzionalità e a malattie indotte).

Tutto è regolamentato e il Sistema imperialista si fonda sull'acutissima capacità di dividere e dominare: attraverso l'iper-regolamentazione ha parcellizzato l'attività umana trasformandola in lavoro legalmente schiavizzato, in socialità iper-strutturata, in conoscenza iper-specialistica, prendendo possesso della gestione del tempo (guidato da orologi, agende, scadenze), degli spazi (proprietà privata/pubblica), del corpo (sistema sanitario), dell'anima (religioni), delle relazioni sociali (politica), dell'apprendimento (scuole), degli scambi di valore (economia, finanza), del piacere (corporation dell'intrattenimento) tendendo sempre più verso un unico modello di vita definibile Dittatura Globale.

Il pianeta è stato ampiamente saturato ad ogni livello vibrazionale (dal denso al sottile) e fortemente aggredito da svariate forme di tossicità (fisiche, chimiche, mentali, emotive, elettromagnetiche), che inquinano e intossicano la terra (fonte del cibo), l'aria (fonte di ossigeno ed energia vitale), l'acqua (basico nutrimento e veicolo di informazioni), le capacità mentali (espresse tramite il nostro computer biologico, il cervello), il funzionamento del DNA, la sensibilità emotiva, l'evoluzione della coscienza.

In questo contesto globale di controllo pervasivo l'essere umano medio versa in uno stato mentale di confusione (perdita di SENSO), scissione interna (perdita di INTEGRAZIONE), egocentrismo (perdita di APERTURA), paura (perdita di AMORE), da cui sbocciano molte forme di conflittualità interne (nevrosi e psicosi) e di manipolazione e distruttività esterne (sociopatie).

Ha innumerevoli condizionamenti mentali radicati ai vari sottosistemi di appartenenza: familiari, religiosi, ideologici, politici, di classe ecc.

E' convinto di essere separato dal resto della vita, ha un comportamento territoriale animale, lotta per conquistare uno spazio per vivere ed essere riconosciuto dai suoi simili, lavora sotto ipnosi per sopravvivere.

E' passivo e remissivo e tende ad un'obbedienza cieca, inconsapevole. Ha terrore di confrontarsi con gli aspetti emotivamente intensi della propria vita, con ciò che minaccia di portare cambiamenti nella consapevolezza. Tende a raggiungere con la cosiddetta maturazione una situazione di vita ritenuta normale, nella quale

adagiarsi in attesa della morte.

L'essere umano non vede la manipolazione e quindi ne prende parte inconsapevolmente, divenendo il miglior collaboratore dei propri carcerieri, con danno a sé stesso e a tutti i suoi simili (anzitutto quelli più vicini e con i quali è più affettivamente coinvolto).

La maggior parte dei terrestri nella propria evoluzione mentale, emotiva e spirituale, non ha ancora superato l'infanzia o l'adolescenza (fondamento affinché gli umani si mantengano obbedienti ai grandi/potenti abusanti che li guidano, oppure in un contrasto incapace di alternative vere). E' raro, anche tra gli umani umani, trovare adulti reali, cresciuti, che hanno sviluppato: consapevolezza di sé e della propria guida interiore, capacità di scelta, amore e compassione senza giudizio, apertura verso il divenire della vita e il suo eterno mutamento. E' raro trovare umani non sclerotizzati da consuetudini, rituali, abitudini, circoli viziosi.

Eppure, se gli Umani (condizionati, manipolati, posseduti) hanno saputo sottostare a tutte queste limitazioni, contribuendo a crearle e mantenerle, cosa sapranno creare una volta che un sufficiente numero di essi avrà evoluto la propria coscienza oltre la miope visione della matrix ingannevole, oltre la percezione materialistica, consumistica, conflittuale, competitiva, oltre le limitazioni dei sensi fisici e della coscienza condizionata?

Chi ha le abilità di creare l'inferno, una volta ri-orientata la propria intenzione a seguito di un ampliamento della consapevolezza è anche in grado di creare il paradiso, in molte forme.

Forme del controllo

Dividere e dominare. Il potere si esprime in un'architettura onnipervasiva strutturata in forma di grande piramide, costituita da piramidi che contengono piramidi. Il tutto per compartimentare la gestione del potere e delle conoscenze sul vero senso dell'agire umano e rendere più efficace la trasmissione dei comandi e il controllo sugli eventi, attraverso l'uso di strategie come: problemareazione- soluzione e incremento micrograduale del danno.

Le forme del controllo osservabili e comprensibili sinora nella mia esperienza terrestre sono le

seguenti:

- *uso dei mezzi di comunicazione di massa* per diffondere conoscenze frammentate, deformate, parziali, false e distraenti. Con questi mezzi si ottiene inoltre di iper-stimolare la mente cosciente razionale, impedirle di accedere alla vera informazione, funzionare in modo autonomo, critico, in sintonia con la mente intuitiva e la sensibilità del cuore;
- *uso della politica* come strumento per mantenere divisione tra i popoli e le culture e al contempo distruggerne le peculiarità e per veicolare le scelte dell'elite dominante lungo la catena piramidale del potere, dal vertice fino ai popoli/schiavi. La politica sulla terra è strumento predatorio che ambisce a diffondere un approc-

cio alla vita omogeneo e manipolato;

- *uso dell'educazione/istruzione* (attraverso tutte le sue agenzie) come forma di addestramento per diffondere una conoscenza miope della realtà, schizofrenica, disconnessa, parziale, contraffatta. Programma le menti ad un funzionamento iper-razionale e iper-analitico, mortificando lo sviluppo della vitalità fisica ed energetica e delle intelligenze che rendono più liberi: capacità di sintesi, visione panoramica, intelligenza artistica, capacità di rielaborazione emotiva delle esperienze, intelligenza spirituale, autonomia, iniziativa, ispirazione, libertà di Essere ciò che si E';
- *uso delle corporation internazionali* per diffondere prodotti, oggetti, concetti, esperienze, forme di dipendenza, valori, modalità di "cura" atte a rendere le persone dipendenti dal denaro e dall'avere, ignoranti sulla natura della realtà, condizionate nello stile di vita e nella realizzazione dei propri bisogni/desideri manipolati;
- *uso della cultura e delle mode*, per manipolare desideri, stili di vita, bisogni, improntandoli ad una logica di consumo, di spreco, di accumulo, di dipendenza;
- *uso del sistema giuridico* per limitare la libertà individuale con la scusa della sicurezza, per irrigidire la vita sociale in un sistema di regole oppressive che rendono l'essere umano sempre più docile e robotico nel suo funzionamento (quindi meglio governabile);
- *uso della scienza* per creare tecnologie che, mentre rispondono a bisogni superficiali apparenti dell'uomo, introducono altri livelli di manipolazione, controllo e tossicità (inquinamento chimico ed elettromagnetico), oltre alla perdita di capacità funzionali autonome;
- *uso della medicina* per indebolire il sistema immunitario, disarmonizzare il corpo a livello chimico oltre che energetico, rendendolo dipendente da cure esterne e riducendo le sue capacità naturali di rigenerazione e auto-guarigione;
- *uso delle religioni* per manipolare le coscienze individuali, ancorandole a forme pensiero e valori indotti (senso di colpa, peccato originale, necessità di mediazione tra l'uomo e il divino, impotenza, obbedienza);
- *uso di tecnologie avanzate* (fondate sugli studi di Nikola Tesla oltre che su scambi con entità extra-terrestri) per la manipolazione del clima, degli eventi atmosferici e tellurici, del funzionamento mentale e la schermatura atmosferica dalle energie cosmiche che innescano e sostengono il risveglio planetario (es. progetto Haarp, scie chimiche, microchip sottocutanei, *MKUltra*, *blue beam*, *yellow cube*, *ecc.*).

Il potere del controllo si associa a forme variegate e pervasive di distruttività: verso il Pianeta, il corpo umano, la sensibilità emotiva, le capacità psichiche, la socialità Ciò con il pieno silenzio-assenso di tutti quegli umani che accettano questa situazione perché non ne riconoscono il senso, incastrati come sono nelle apparenze date dalla propaganda incessante, in uno stato di costante ipnosi collettiva. In

questo modo danno energia, potere, tempo, attenzione, valore al sistema predatorio dominante, senza porlo in discussione, senza vedere alternative. Senza il consenso di questa gran massa di incoscienti il piano del Male perderebbe rapidamente forza, venendo meno il suo ambito di manifestazione: il buio dell'inconsapevolezza umana.

Cambiamenti in atto

All'oscuro dominio delle forze di controllo globale fanno da bilanciamento una serie di dinamiche evolutive macroscopiche che coinvolgono il Cosmo (per quel che ci riguarda direttamente mi riferisco in particolare al Sistema Solare di appartenenza del pianeta Terra) e microscopiche che riguardano l'azione di individui e gruppi sul pianeta. Epocali cambiamenti cosmici nelle radiazioni solari e nel bilanciamento elettromagnetico della terra, stanno modificando le informazioni che giungono sul pianeta sino a quelle antenne biologiche che sono i corpi umani, favorendo l'evoluzione di coscienza e il risveglio in numerosi esseri viventi incarnati sul pianeta. Lo stesso sta accadendo al pianeta, in quanto microrganismi vivente. Siamo nelle vicinanze di un parto Cosmico.

Aumenta il numero di persone che risvegliano capacità intuitive, sensibilità empatiche, disponibilità ad essere guidati dalle sincronicità, lettura dei segni, nonché svariati poteri percettivi e attivi che superano l'agire di quarta dimensione: chiaroveggenza, volo astrale, telepatia, capacità di guarigione, lettura del campo aurico, capacità di spostamento inter-dimesionale. Aumentano anche i contatti, tramite canalizzazioni oltre che incontri, con intelligenze extraterrestri ed extra-dimensionali evolute e connesse alla coscienza Universale: le Gerarchie Cosmiche, che sostengono con azioni sottili e informazioni l'evoluzione di coscienza sul pianeta.

Ci sono *starseeds*, *walk-in*, giovani indaco, ragazzi cristallo, bambini con caratteristiche genetiche nuove e numerosi operatori di luce che veicolano l'amore anzitutto con la loro Presenza, oltre che attraverso le proprie azioni di guarigione, di comprensione, di approfondimento della conoscenza della realtà. Aumentano anche gli "Umani in divenire", quegli esseri umani che attraversando crisi fisiche, emotive, mentali, di coscienza, spirituali, riescono a stare al passo con l'evoluzione. Essi procedono nel trasformare le esperienze di contrasto tipiche della vita sulla Terra in conoscenza e saggezza e in disponibilità a condividere, agendo l'amore in via di risveglio. Vi sono numerosi ricercatori e scienziati d'avanguardia, critici verso la scienza meccanicistica e materialistica che condividono e diffondono scoperte, conoscenze e invenzioni improntate a liberare i terrestri dai limiti imposti dal paradigma dominante, in ogni ambito della vita e in relazione a tecnologie esteriori ed interiori. Vi sono inoltre maestri incarnati risvegliati che condividono con le loro parole e la loro presenza lo stato di connessione all'Essere e stimolano le persone ad osservarsi in profondità e abbandonarsi ai processi trasformativi in atto, ritrovando così il senso del proprio essere al mondo e il proprio contributo alle dinamiche globali. Inoltre, sempre più esseri coinvolti nel

sistema di schiavizzazione a vari livelli di consapevolezza, stanno vivendo crisi e trasformazioni di coscienza, togliendo forza al sistema imperialistico, che ha bisogno di grandi incessanti sforzi diffusi e di obbedienza cieca, per mantenersi in vita.

Sempre più individui e gruppi si interessano a quello che mangiano e bevono, a come si prendono cura del corpo, a come si relazionano con gli altri, a come imparano, a come si divertono, ecc.; praticano modi di vita più sostenibili, più equi, improntati alla salute, alla condivisione, all'espressività, all'arte, facendo prevalere l'amore sulla paura, la creatività sulla distruttività.

Coloro che sono coinvolti in questa onda evolutiva stanno prendendo sempre più coscienza del proprio ruolo nel piano generale e, senza bisogno di organizzazione gerarchica, stanno sincronicamente danno il loro contributo, ciascuno dal livello di coscienza raggiunto, in un'azione armonica guidata dalla Coscienza Universale, calata in modo specifico in ogni singola individualità, con le proprie specificità creative.

Sempre più esseri viventi si riconoscono parte di un'unità più grande che non ha bisogno di controllori e controllati, solamente di individualità sensibili, aperte, in ascolto dei segnali "deboli" della Coscienza, capaci di percepire e agire nella trasparenza, nella pienezza, nell'autenticità.

Chi vive in questo modo coglie l'entusiasmante occasione di partecipare consapevolmente alla nascita di una civiltà nuova sul pianeta Terra e di accompagnare il risveglio del pianeta e dei suoi abitanti.

Cosa fare ora?

Cosa fare di fronte a questo quadro in cui gli estremi del male e del bene, della paura e dell'amore trovano spazio? L'unica risposta veramente onnicomprensiva è: ESSERE. Qui alcuni orientamenti e alcuni suggerimenti pratici:

- sottrarsi alla comunicazione massmediatica e ricercare informazioni alternative (tramite video, libri, internet, incontri personali) seguendo la propria sensibilità, curiosità e capacità di comprensione;
- portare coscienza a tutti gli ambiti della propria vita in cui si agisce inconsapevolmente e ridare attenzione a tutto ciò che si da per scontato. Abbracciare ogni dettaglio del proprio passato come "ciò che è stato", perdonando sé stessi e ogni essere, riconoscendo quello che ogni esperienza ci ha insegnato;
- approfondire la consapevolezza del proprio corpo (la nostra prima "astronave" per la navigazione sul pianeta). Sviluppare energia e sensibilità, mantenerlo in salute prendendosene cura in modo non aggressivo, ritrovando fiducia nelle sue capacità di auto-guarigione, accompagnandolo dolcemente e sensibilmente attraverso l'ascolto dei suoi bisogni e dei suoi desideri;
- aumentare la capacità di ascolto delle informazioni provenienti dal "cuore", dal sistema emotivo e valoriale che risuona nel centro del petto. Essere più centrati nel sentire, in modo da risvegliare l'intuito e la capacità immediata di discrimi-

nazione tra ciò che è sano e ciò che tossico, tra ciò che promuove la crescita e ciò che la inibisce;

- frequentare persone, attività, luoghi, ambienti che suscitano emozioni espansive o ci permettono di rilasciare e risolvere emozioni bloccate; frequentare maggiormente la natura, gli animali, i bambini; praticare forme d'arte che generino un senso di rilascio e ispirazione; scegliere chi e cosa si frequenta, quali libri si leggono, quali musiche si ascoltano, quali informazioni si interiorizzano;
- seguire ciò che più entusiasma, ciò che più attiva vibrazioni espansive nel sistema energetico. Questo lo si può fare tanto meglio, quanto più si è interi, integrati (nel rapporto corpo, cuore, mente, spirito). Altrimenti occorre in vario modo auto-disciplinarsi coscientemente per favorire l'integrazione, evitando così di indulgere nell'entusiasmo di una parte di sé, anziché del tutto integrato che noi siamo;
- sviluppare la capacità di ascolto, ad ogni livello (fisico, emotivo, mentale, spirituale). Esplorare il silenzio, l'attesa, la sospensione, l'esitazione. Meditare nel quotidiano, in ogni azione.

Occorre diventare esploratori attivi e consapevoli di sé stessi, lasciando sempre più andare il controllo della propria vita, per amplificare l'ascolto e la coscienza di Essere. Questo cerco di promuovere negli umani che incontro, attraverso le varie sfaccettature del mio agire. Questo il senso parziale e provvisorio del mio essere al mondo, mentre evolve la coscienza di chi sono e di cosa è la vita.

Scrivo ora questo rapporto, ad un punto della vita incarnata in cui il profumo del risveglio è sempre più percepibile e al contempo il dolore per la schiavitù del mondo umano è acutizzato proprio dal risveglio della sensibilità.

Avendo basilarmente risvegliato la coscienza della mia connessione con la fonte, per quanto ancora sfuocata e alterna, mi trovo impossibilitato ad agire secondo regole, prescrizioni, guide esterne, dettami culturali, preferenze parentali, suggerimenti di persone interessate e persino secondo le indicazioni di maestri di qualsiasi tradizione. Mi ritrovo ad essere agito dalla stessa coscienza che è me e che mi guida momento dopo momento nel divenire dell'eterno presente, mentre gli strati di inconsapevolezza e cecità si sfogliano. Ormai la mia vita quotidiana è nelle mani della Vita. Il mio io, nelle mani dell'IO. Il QUI ed ORA è il TEMPO (della comprensione e dell'azione). Il vento dell'ISPIRAZIONE è la guida. I SENTIMENTI ESPANSIVI sono il motore.

Nell'Amore, per il Risveglio del Pianeta Terra e dei suoi Ospiti

Magoo Passepartout

30 ottobre 2015 - calendario terrestre

Finalmente i “vecchi” vanno

I nonni se ne stanno andando
alcuni col sorriso, molti nel pianto
ricordano il come e il quando
del senso, latrano il rimpianto
I padri si proiettano nel nuovo
oppure si chiudono in recinti
da àltri dipinti, seguendo, ciechi, gli istinti
nell’eco di quel che è stato e nel suo rifiuto

I figli, quelli del mio tempo,
seguono corsi vari, primo:
sopravvivono, d’equilibrismi strani;
secondo: s’intrufolano abili, tra gli interstizi
della macchina pensante,
che li guida nella mente
collettiva, seduttiva, lasciva e tassativa,
che fa pagare l’Iva per ogni cosa;

terzo: adorano idoli minori,
laterali, contraltari
di divagazioni spirituali.
Alcuni umani in divenire
stanno tramando, le vite trasformando
in danza, senza lotte senza difese,
s’arrendono alla vita la osservano stupiti,
ri-orientati, a tratti divertiti.

I nipoti son già perduti o salvati
metà robot, metà disincantati
basta un click, uno schiocco, uno scoppio
per svegliarli dall’ipnosi in cui gli altri stanno
ammaliati, predati, spremuti e scartati;
a nulla affiliati,
seguono sé stessi e la natura
con minimi residui di paura.

I più piccoli, sono rivoluzione pura,
senza azione, senza contrasto,
senza pretesa, senza difesa.
Esser privi di pesi è la loro gloria
connessi con la vita e non con la storia
portano le origini nella memoria,
genetica-cellulare,
animica, ancestrale.

E’ così che in sei decenni, (quando)
i nipoti ormai son nonni (il mondo)
si ri-orienta, fiorisce, abbandona i sonni
dell’anima e della coscienza,
che ri-scopre quel che il buio copre:
tutto è collegato, interconnesso,
nell’unità configurato
da moti incessanti, coerenti, sostenuto…

Vivi cosciente senza scegliere niente,
sveglio e presente ripulendo la mente
ogn’istante, dal futuro e dal passato.
Sospeso nel tempo, aperto allo spazio
trascendi ogni muro,
che è un’idea di quel che è stato
che si convince talmente,
da apparire realmente.

Intanto, goditi il viaggio,
tremando in pace,
piangendo in pace,
ridendo in pace,
mentre la pace e il tremore
ti dissolvono e risolvono
senza rumore
(senza timore)

Magoo - Tana del Colle
domenica 8 settembre 2019

UTOPIA FONDATA SULL'ARTE

Vedo un futuro fatto di attimi presenti
dove le persone si muovono con il senso del ritmo, del passo
sintone con le cose che accadono dentro e attorno
capaci di accogliere ciò che si manifesta così come è.

Vedo l'arte diventare vita quotidiana
"vivir es una obra maestra", ci ricorda Eielson.
Un concetto così rischioso, così potente, vivo e saggio
pronunciato da una persona che ha trasformato la sua vita
in un'opera d'arte fatta di gesti comuni, di invenzioni, di gioco,
di incontri, di scambi di creazioni, di flussi di coscienza
in continuo rinnovamento

Vedo scomparire le professioni, il lavoro, il fare condizionato
imbrigliato dentro le gabbie delle logiche economiche, politiche e sociali
un fare ripetitivo, produttivo, reattivo
e vedo al suo posto rinascere la vitalità spontanea e creativa
degli esseri veramente umani, veramente creatori,
veramente divini, veramente artistici.

Vedo l'arte prendere così il posto di ogni cosa
venendo a coincidere con la vita stessa
in un "fare" continuamente nuovo
adagiato nel flusso delle cose vive
capace di trasformare la realtà in un "mantello di velluto"
con la gioia stessa del vivere e dell'esserci
del partecipare alla manifestazione, alla realtà in ascesa repentina
Vedo persone vive, pacifiche, cooperative, amanti della vita stessa.

Vedo persone capaci di amare
espressione spontanea del loro essere al mondo.

"E' come essere una formica sullo stelo di una pianta, mentre nell'immensa foresta circostante avviene uno scontro poderoso tra San Michele e il Drago. Io sono sbalordito.

Eppure il micro e il macro sono connessi frattalmente ad ogni livello, ad ogni scala. Questo rende ciascuno di noi protagonista sulla scena delle vicende non solo umane, non solo mondiali.

Credevo di essere nato in un luogo e in tempo noiosi della storia umana, mentre invece ero solo in una gabbia (la mia personale gabbia egoica) che mi impediva di vedere al di là delle paure, delle tensioni, dei dolori.

Mi pare proprio che un velo dopo l'altro di inconsapevolezza (personale e sociale) stia cadendo. Ho la sensazione di un OLTRE sconfinato che mi fa sentire infinitamente piccolo e al contempo mi attrae e accende il desiderio di espansione.

I demoni - da incontrare, superare e trascendere - sono solo i guardiani della Porta, le proiezioni delle paure di uscire dal noto e inoltrarsi nell'ignoto (nell'Oltre, quello che per ciascuno è il proprio Aldilà).

Non rimane che una cosa da fare: sprigionare il nostro più ardente e costante desiderio dell'Oltre, mentre nel quotidiano approfondiamo le nostre radici nel Qui ed Ora, occupandoci di tutto quello che ci Riguarda e ci Chiama, con crescente attenzione, dedizione, apertura. RADICI e RAMI si rispecchiano, lo sappiamo.

Ho le vertigini. Spero anche voi."

Lara Noah Elli

Ho letto Schiavo e devo dire che è un bel mattone da leggere. È molto diverso da Racconti dal pianeta Terra, che te lo leggi tutto di colpo.

In più c'è da superare una serie di naturali ribrezzi e ritrosie. I primi sorgono quando ci rendiamo conto, scorrendo l'analisi spietata della realtà di schiavitù sociale descritta, in che razza di fogna siamo infilati.
Le seconde vengono su quando l'ego di ognuno di noi è colpito nel suo quieto vivere, chi? io schiavo? E di conseguenza valutiamo che cambiare non è un compito facile, sebbene non sia impossibile.

A questo punto ci vuole un po' di determinazione per non chiudere il libro, scappare con qualche scusa e girarsi dall'altra parte.
Se uno va oltre questo pendio, inizia a vedere situazioni potenzialmente operative.

E si rende conto che questo qui è un libro da leggere e rileggere, ma non solo perché è complesso per via dell'ampiezza delle tematiche che abbraccia, ma anche perché contiene informazioni di due tipi: analitico-descrittive e poi indicative per le soluzioni, cioè parla del malanno, dei sintomi, della causa ma poi anche della cura. Questo avviene in ogni capitolo.

Quindi, quando chiunque di noi (perché nessuno, proviamo a leggere, può evitare di riconoscersi in una o più delle categorie menzionate) trova spunti di riflessione personale e segue la ricetta indicata, può poi tornare a vedere se risuona ancora in quella determinata frequenza.
E questo a mio avviso per più volte.

E allora, suvvia, non siamo servi della solita schiavitù e attingiamo, meravigliandoci anche di quanto ardite, utopistiche e apparentemente impossibili siano le soluzioni proposte per spezzare le catene, e per iniziare a vedere ciò che è nostro per diritto di nascita, la nostra individuale e unica libertà.

Eckhart

Marzo 2021



"Proudly created under the Natural Law"